

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

927^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 13 OTTOBRE 2000

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-34

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 35-36

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 37-47

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

MOZIONI

Discussione e approvazione della mozione 1-00590 sulla proposta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC):

MILIO (<i>Misto-LP</i>)	2
VENTUCCI (<i>FI</i>)	5
DE LUCA Athos (<i>Verdi</i>)	6, 7
* SCOPELLITI (<i>FI</i>)	7, 14, 15
D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	10
INTINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	12
MAZZUCA POGGIOLINI (<i>Misto-DU</i>)	14

GOVERNO

Comunicazioni del Governo sui più recenti sviluppi della situazione in Medio Oriente:

PRESIDENTE	16, 19, 20 e <i>passim</i>
RANIERI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	16
BASINI (<i>AN</i>)	19
MARTELLI (<i>Misto-CR</i>)	20, 21
D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	21
* MARINO (<i>Misto-Com</i>)	23
PIANETTA (<i>FI</i>)	24, 25
DE ZULUETA (<i>DS</i>)	26
RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>)	28, 29, 30
* PORCARI (<i>FI</i>)	21, 23, 29 e <i>passim</i>

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE

DI MARTEDÌ 17 OTTOBRE 2000 Pag. 33

ALLEGATO A

MOZIONI

1-00590 sulla proposta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (<i>ECOSOC</i>)	35
---	----

ALLEGATO B

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

Trasmissione di documenti	37
-------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione	37
------------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	38
Atti preparatori della legislazione comunitaria	38

INTERROGAZIONI

Annunzio	33
Interrogazioni	39

RETTIFICHE 47

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-l'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 9,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Discussione e approvazione della mozione 1-00590 sulla proposta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC)

PRESIDENTE. Dà la parola al senatore Milio perché illustri la mozione n. 590.

MILIO (*Misto-LP*). La mozione è stata sottoscritta dai Presidenti di tutti i Gruppi parlamentari e dalle forze politiche presenti in Senato, ad eccezione dei Comunisti italiani, di Rifondazione Comunista e della Lega Nord, a riprova dell'interesse del mondo politico italiano per la vicenda, che tuttavia non si traduce in un'adeguata partecipazione al dibattito odierno. La richiesta di sospensione dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite del Partito radicale transnazionale è una ritorsione della Federazione russa nei confronti di una organizzazione non governativa impegnata nelle battaglie per il rispetto dei diritti umani per avere quest'ultima deciso di far partecipare ai lavori della Commissione diritti umani dell'ONU il Presidente della Commissione esteri del Parlamento ceceno. La mozione è concepita come un atto di esplicito e solidale sostegno da parte del mondo politico italiano al Governo affinché si attivi in tutte le sedi per la difesa della piena libertà di espressione delle organizzazioni non governative e per respingere non solo la condanna, che sa-

rebbe gravissima ed infamante per la strumentalità delle accuse, ma anche l'ipotesi di un rinvio della decisione e di una sospensione cautelare.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

VENTUCCI (*FI*). Il Partito radicale transnazionale, organizzazione di avanguardia nella difesa dei diritti umani, viene accusato ignobilmente da un Paese che sta attraversando una delicata fase di transizione, nel corso della quale riemergono le pulsioni negatrici della libertà di pensiero e l'antica abitudine ad annientare gli avversari con la calunnia. La mozione è un appello al Governo affinché, dopo la cocente delusione dell'esclusione dell'Italia dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, conduca un'intelligente azione diplomatica per evitare ulteriori danni all'immagine del Paese ed anche per impedire che, alla meschinità dell'accusa, si sommi la beffa della sospensione temporanea dell'organizzazione radicale dall'ECOSOC.

DE LUCA Athos (*Verdi*). Non sfugge a nessuno che la vicenda costituisce un segnale intimidatorio nei confronti delle organizzazioni non governative ed ha il fine di limitarne la libertà e l'autonomia nei confronti delle logiche dei potenti della Terra. Dopo l'esclusione dal Consiglio di sicurezza, l'Italia deve perseguire un'azione diplomatica decisa sul terreno della difesa dei principi fondamentali, cercando la solidarietà anche dei Paesi più deboli, che hanno tutto l'interesse ad opporsi a logiche colonialiste. Esprimendo il rammarico per la mancata adesione di alcune forze politiche alla mozione, sottolinea come il sostegno alla fase di transizione vissuta dalla Federazione russa non possa consentire il venire meno dell'impegno italiano a difesa della libertà di espressione nel campo dei diritti umani.

SCOPELLITI (*FI*). Il principio guida che ha ispirato le battaglie politiche nella lunga storia del Partito radicale è sempre stato quello della non violenza, sia per quanto riguarda la politica carceraria o per l'antiproibizionismo, sia per l'istituzione del tribunale penale internazionale o, ancora, per la lotta alla pedofilia, a differenza del Paese straniero che muove le assurde accuse. Pertanto, pur non condividendo la sostanza delle posizioni politiche espresse dal Partito radicale transnazionale in sede ECOSOC, il Governo deve ribadire il proprio sostegno, per ragioni politiche e non solo diplomatiche o di cortesia istituzionale, altrimenti l'Italia potrebbe trovarsi nella condizione di dover giustificare la permanenza sul proprio territorio di un'organizzazione politica cui vengono rivolte accuse molto gravi e addirittura la nomina a commissario europeo di una esponente di primo piano della stessa.

D'ONOFRIO (*CCD*). Il Governo deve realizzare un'azione diplomatica contro l'assunzione nei confronti del Partito radicale transnazionale di un provvedimento cautelare, ma sostanzialmente definitivo, teso ad impedirgli l'esercizio della libertà di espressione politica in una sede sovranazionale. Ciò non comporta da parte del Governo la manifestazione di un giudizio politico di adesione alle opinioni espresse, bensì la riaffermazione del principio di libertà dei soggetti, anche nei rapporti internazionali. Occorre inoltre compiere una riflessione sull'evoluzione politica interna alla Cecenia e sui suoi rapporti con la Russia, sotto l'aspetto dei principi costitutivi della società sovranazionale.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

INTINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo aderisce pienamente alla mozione sottoscritta da diversi Gruppi politici, analogamente a quanto è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, e si adopera per evitare che il prossimo 18 ottobre venga emanata una condanna cautelare nei confronti del Partito radicale transnazionale, che rappresenterebbe un'offesa nei confronti dell'Italia. Occorre peraltro prendere positivamente atto della fermezza e della solidarietà dimostrata da tutti i Gruppi che hanno sottoscritto la mozione, anche da parte di quanti hanno nel passato o recentemente manifestato divergenze rispetto alle posizioni assunte da quella formazione politica.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della mozione.

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). L'impegno del Governo è soddisfacente sia dal punto di vista della riaffermazione del principio generale di libertà di espressione delle organizzazioni non governative all'interno delle Nazioni Unite, sia sotto il profilo politico per la solidarietà espressa al Partito radicale, che ha condotto grandi battaglie di non violenza, prime fra tutte quelle contro la pena di morte e la fame nel mondo, e che recentemente ha promosso un convegno per approfondire le problematiche legate alla pedofilia.

Il Senato approva la mozione 1-00590.

PRESIDENTE. Sospende la seduta fino alle ore 12.

La seduta, sospesa alle ore 10,02, è ripresa alle ore 12.

Presidenza del presidente MANCINO

Comunicazioni del Governo sui più recenti sviluppi della situazione in Medio Oriente

PRESIDENTE. Dà la parola al sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il linciaggio dei militari israeliani avvenuto ieri è indice del livello di odio e di tensione esistente. I segnali incoraggianti ottenuti attraverso la massiccia azione diplomatica condotta recentemente sono stati purtroppo di colpo vanificati; era ad esempio in fase di accoglimento la richiesta palestinese di arretramento dell'esercito israeliano. La stessa prima riunione della Commissione trilaterale di sicurezza, sostenuta dall'Unione europea, è stata frustrata dagli eventi. Il Governo italiano, fin dall'inizio impegnato per il buon andamento del negoziato di pace, si è subito attivato per favorire una ripresa del dialogo; anche l'ex *premier* israeliano Shimon Peres, in visita a Roma, aveva dato disponibilità nei confronti di un possibile quadro di incontri, mentre il Re di Giordania e le autorità saudite si sono dichiarati favorevoli al vertice che sta tentando di organizzare il Presidente Clinton. La Presidenza francese dell'Unione europea ha stigmatizzato i fatti di ieri, commessi da entrambe le parti, e anche manifestato appoggio alla missione del Segretario generale dell'ONU; tali posizioni saranno ribadite nel corso del Vertice europeo straordinario in svolgimento a Biarritz; c'è attesa per la relazione dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'UE, Javier Solana, sulle possibili iniziative da intraprendere, cui ci si atterrà, pur mantenendo aperti i contatti con le varie parti del mondo mediorientale. L'Italia rivolge un appello a tutte le parti in causa affinché si astengano da ulteriori azioni ostili; il Governo, continuerà a lavorare per una possibile ripresa delle trattative, anche sulla base delle indicazioni che saranno fornite dai vari Gruppi parlamentari.

BASINI (AN). L'integralismo religioso sta diventando sicuramente uno dei maggiori pericoli per l'umanità. Di certo, anche se l'Italia non ha la possibilità di incidere molto, andrebbero recuperati in politica i valori della laicità. È triste constatare come i Paesi arabi siano tutti uniti contro Israele, ma non lo siano fra loro in tempo di pace. L'attuale situazione è dovuta alle conseguenze dei tragici fatti del «Settembre nero», con la mancata integrazione dei palestinesi nel mondo arabo. La visita di Sharon alla spianata delle moschee non può però di per sé essere considerata una provocazione. Si ha piuttosto la sensazione che il *premier* Baraq abbia

voluto accelerare troppo i tempi della trattativa. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

MARTELLI (*Misto-CR*). L'Europa si muove troppo lentamente nelle sue azioni, anche se forse è ora difficile intervenire. Andrebbe però sicuramente condannato con maggiore forza il grave gesto del linciaggio commesso ieri. (*Applausi del senatore Porcari*).

D'ONOFRIO (*CCD*). Non sono sufficienti un appello al ritorno alla pace o una condanna dei fatti. Probabilmente sono state sottovalutate in questi anni le conseguenze del venir meno della guerra fredda, così come le condizioni di debolezza degli Stati Uniti in occasione della campagna elettorale presidenziale, mentre l'Europa non riesce a svolgere un importante ruolo politico. La questione euromediterranea è però problema rilevante, e in esso l'Italia è coinvolta in primo piano: il nostro Paese dovrebbe allora recitare un ruolo significativo e farsi promotore di una proposta politica precisa in tale area.

MARINO (*Misto-Com*). Al gesto orrendo e inconsulto del linciaggio compiuto da parte della gente ha fatto seguito la folle risposta di una reazione militare verso le sedi ufficiali delle autorità palestinesi; la provocazione del gesto di Sharon ha contribuito ad alimentare un clima di esasperazione. Non è certo sufficiente il ricorso all'argomento del fanatismo religioso, laddove gli accordi raggiunti solo sulla carta vengono contraddetti dalla reale situazione vissuta in termini di insicurezza da parte di Israele e di invivibilità da parte dei palestinesi. È apprezzabile il comportamento del Governo italiano, che dovrebbe però ora chiedere con urgenza la convocazione di un Consiglio di sicurezza straordinario dell'ONU, come peraltro già chiesto dall'autorità palestinese. Allo stesso modo, potrebbe servire oggi, come gesto di distensione, l'azione di una Commissione di vigilanza internazionale sulle violenze in corso. Occorre quanto prima garantire il rispetto della risoluzione dell'ONU sul ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati e successivamente un graduale riconoscimento dello Stato palestinese, ma in questo compito l'Europa deve cessare di delegare soltanto agli Stati Uniti l'azione diplomatica.

PIANETTA (*FI*). La tensione in atto e il potenziale conflitto tra israeliani e palestinesi incideranno negativamente sull'andamento del prossimo vertice interarabo del 20 e 21 ottobre, evidenziati dal malessere espresso con l'impennata del prezzo del petrolio. La debolezza di Arafat e di Barak e il senso di frustrazione per il fallimento degli Accordi di Camp David non devono portare ad un ampliamento dell'instabilità della regione, bensì indurre gli Stati Uniti, l'Unione europea e l'Italia, per quanto riguarda in particolare le politiche del Mediterraneo, a favorire la ripresa del processo di pace. (*Applausi del senatore Basini*).

DE ZULUETA (*DS*). Quando un processo di pace già avviato subisce una battuta di arresto produce inevitabilmente una regressione, che occorre contrastare fermando la violenza e riannodando il confronto. Occorre quindi rilanciare il ruolo dell'ONU, che si è reso garante del ritiro degli israeliani dal Libano, e dell'Europa, anche se le premesse non sono incoraggianti, considerata la posizione di debolezza di Arafat e di Barak e il mancato risveglio economico di Gaza e della Cisgiordania, nonché i continui attentati contro le moschee. Tutto ciò non deve far sottovalutare che la reazione israeliana, definita impropriamente rappresaglia essendo stata attuata oltre frontiera, rappresenta un segnale negativo anche dal punto di vista simbolico. (*Applausi dal Gruppo DS*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Il drammatico arresto del processo di pace e il fallimento degli Accordi di Camp David, che i palestinesi rifiutano in quanto reclamano la piena sovranità del loro territorio, devono indurre l'ONU a far rispettare l'applicazione delle proprie risoluzioni sul riconoscimento dei diritti di tale popolazione e portare al superamento delle due questioni principali, l'insediamento dei coloni e la definizione dello *status* di Gerusalemme. A tal fine Rifondazione comunista propone l'invio da parte dell'ONU di una missione di caschi blu e il ritiro dei contingenti israeliani dai territori occupati, la temporanea sospensione delle trattative per l'ingresso di Israele nell'Unione europea e l'invio di una delegazione del Parlamento europeo per proporre l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sui fatti avvenuti.

PORCARI (*FI*). A causa dello scetticismo suscitato dalle recenti relazioni internazionali dell'Italia e di un certo strabismo diplomatico, si immagina con difficoltà un ruolo attivo del Paese nella ripresa del dialogo tra Israele e Palestina, la cui interruzione non può essere addebitata solo ad una provocazione del generale Sharon con la visita alla spianata delle moschee, ma anche alla debolezza dei due *leaders*. In ciò va ricercata la radice dell'*escalation* di violenze culminata nell'atto di efferata barbarie che è costato la vita a tre soldati israeliani. Né si può parlare di fallimento dell'azione americana, senza la cui mediazione sarà difficile trovare un accordo.

PRESIDENTE. La Presidenza esprime, a nome di tutta l'Assemblea, forte preoccupazione per i drammatici avvenimenti che hanno interrotto il processo di pace in Medio Oriente e auspica iniziative per la ripresa dello stesso.

PAPPALARDO, *f. f. segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 17 ottobre. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 13,08.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,03*).
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

(Il sottosegretario Intini fa ingresso in Aula) Buongiorno, signor Sottosegretario! Mi perdoni ma, come d'obbligo, le ricordo che l'orario d'inizio dell'odierna seduta era previsto precisamente alle ore 9. *(Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri non risponde)* Prendiamo atto del suo silenzio.

INTINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi scuso del ritardo, signor Presidente.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Brutti, Cioni, D'Alessandro Prisco, De Martino Francesco, Fumagalli Carulli, Leone, Manconi, Occhipinti, Passigli, Piatti, Piloni, Salvato, Taviani, Vigevani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Robol e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Palombo e Tabladini, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Daniele Galdi e Visentin, per partecipare ai lavori della 104^a Conferenza dell'Unione Interparlamentare; Larizza, Monteleone, Parola e Sella di Monteluca, per partecipare alla seconda sessione della Conferenza interparlamentare europea.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Discussione e approvazione della mozione 1-00590 sulla proposta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione n. 590 sulla proposta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC).

Ha facoltà di parlare il senatore Milio per illustrare tale mozione.

MILIO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la mozione che oggi è all'esame dell'Assemblea e che riguarda la richiesta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, avanzata dalla Federazione russa, è stata sottoscritta da quasi tutti i Gruppi parlamentari e dalle forze politiche presenti in Senato.

Hanno infatti condiviso il testo i presidenti Pieroni, Angius, La Loggia, Napoli Roberto, D'Onofrio, Rigo, Elia, Mantica, Jacchia, Mazzuca Poggiolini e Marini, oltre a numerosi colleghi che hanno voluto sostenerci con la loro adesione e che ringrazio.

Come ho detto prima, il testo è stato sottoscritto da quasi tutte le forze politiche comprese le varie componenti del Gruppo Misto rappresentate in questo ramo del Parlamento, ad eccezione dei colleghi Comunisti Italiani, di Rifondazione Comunista e della Lega che hanno ritenuto di non aderire, confermando così la decisione assunta anche alla Camera dei deputati, dove un identico testo era stato discusso e approvato nei giorni scorsi.

Colgo l'occasione per ringraziare il Presidente del Senato e la Conferenza dei Presidenti di Gruppo per aver deciso di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna la mozione, consentendo in tal modo lo svolgimento di un utile dibattito e confronto con il Governo, tenuto conto che, il prossimo mercoledì 18 ottobre, l'ECOSOC dovrà pronunciarsi sulla richiesta di sospensione avanzata dalla Federazione russa.

Mi rammarico, però, nel constatare una così scarsa presenza di senatori ad un dibattito che, per l'insieme delle questioni connesse al rischio di espulsione del Partito radicale transnazionale, prima tra tutte la minaccia al diritto di libertà di espressione delle organizzazioni non governative presso le Nazioni Unite, avrebbe meritato una ben più ampia partecipazione e un ben più vasto uditorio.

Il Partito radicale transnazionale è stato, infatti, in questi anni, protagonista di importanti battaglie internazionali, che hanno ottenuto il con-

senso unanime del Parlamento; tra le altre, ricordo quelle per la moratoria delle esecuzioni capitali e per l'istituzione del Tribunale penale internazionale.

Il tentativo attuale di mettere il bavaglio a questo partito, il cui destino e le cui fortune politiche ci riguardano molto da vicino, è in sostanza una pericolosa minaccia alle battaglie per il rispetto dei diritti umani e per tutti coloro – come voi e come me – che le sostengono con passione, con impegno e spesso anche con successo: si tratta di un fatto sicuramente grave, ma ancor più grave appare se consideriamo che avviene alle Nazioni Unite, dunque nell'ambito della massima organizzazione internazionale.

La vicenda nasce – come ormai è noto – dalla decisione del Partito radicale transnazionale di far intervenire ai lavori della Commissione diritti umani dell'ONU, nella primavera scorsa, l'onorevole Akhyad Idigov, Presidente della Commissione esteri del Parlamento ceceno, che già in altre sedi istituzionali, compreso il Consiglio d'Europa, aveva preso la parola in difesa dei diritti umani.

Tale fatto aveva indispettito la Federazione russa al punto da indurla a chiedere la sanzione più grave, quella dell'espulsione, del *Radikal Party* dal Consiglio economico e sociale (ECOSOC) delle Nazioni Unite con l'infamante accusa di complicità con il terrorismo, con il narcotraffico e con la pedofilia.

Mi ha confortato molto sentire lei, onorevole sottosegretario Intini, alla Camera dei deputati, in occasione del dibattito svoltosi su analoga mozione alcuni giorni fa, affermare che è un onore per l'Italia avere un'organizzazione non governativa come il Partito radicale transnazionale, che, nel modo più indipendente e coraggioso, difende i diritti umani senza condizionamenti di alcun genere e dà voce a chiunque non l'abbia.

Le accuse avanzate dalla Federazione russa, dunque, altro non fanno – a mio avviso – che tradire manifestamente lo scarso «allenamento» alla democrazia e al confronto di quel Paese, e possiamo anche capire il perché. Dobbiamo, però, tenere ben presente che ciò non può e non deve assolutamente tradursi nella possibilità, per Paesi come la Federazione russa, di imporre limiti all'esercizio di diritti democratici e di libertà nemmeno nell'ambito delle Nazioni Unite.

In un momento successivo la Federazione russa aveva rivisto l'iniziale richiesta di espulsione del Partito radicale chiedendone la sospensione per tre anni dal suo *status* consultivo presso l'ECOSOC, richiesta che il Comitato per le organizzazioni non governative delle Nazioni Unite – è un organismo questo assai più ristretto dell'ECOSOC – aveva deciso di proporre il 23 giugno e che ha accolto il 27 settembre scorso. In tale organismo, in cui non vi è una rappresentanza italiana, hanno votato contro la proposta russa gli Stati Uniti d'America, la Germania, la Francia, la Romania e il Cile; mentre si sono pronunciati a favore con la Federazione russa la Cina, Cuba, il Sudan e altri paesi del cosiddetto Terzo mondo.

Il Governo italiano aveva nel frattempo espresso tutto il suo sostegno e speso il suo impegno per evitare la sospensione del Partito radicale dall'ONU.

Il 21 luglio scorso il sottosegretario per gli affari esteri Serri, rispondendo in quest'Aula ad una mia interrogazione, aveva sostenuto l'infondatezza delle accuse e aveva espresso la necessità di costruire un consenso più ampio ad un rigetto della proposta di sospensione, mentre il presidente del Consiglio dei ministri, professor Giuliano Amato, ribadiva alla Camera dei deputati l'infondatezza delle accuse della Federazione russa, dichiarando di impegnarsi in «un'opera di informazione da parte del Governo italiano nei confronti degli altri componenti dell'ECOSOC, al fine di acquisire i consensi necessari affinché, ad ottobre, la decisione non sia di compromesso ma di riconoscimento delle buone ragioni del Partito radicale transnazionale». In questi precisi termini si era espresso il Presidente del Consiglio.

Ci troviamo ora, a distanza di alcuni mesi, nell'imminenza di una scadenza – quella di mercoledì 18 ottobre, quando l'ECOSOC potrebbe pronunciare il suo verdetto finale – a chiedere al Parlamento e al Governo un grande, concreto ed efficace impegno perché sia definitivamente scongiurata la minacciata sospensione del Partito radicale transnazionale.

Per una organizzazione non governativa che si occupa di diritti umani, dover tacere per tre anni rappresenterebbe una condanna gravissima e pesantissima oltretutto, nella specie, assolutamente gratuita e imméritata.

Ma, proprio in vista di questa scadenza e del danno che anche un solo giorno di sospensione dall'attività potrebbe avere per le battaglie a tutela dei diritti umani, vorrei ricordare – dico ricordare perché già alla Camera dei deputati, lo scorso 10 ottobre, lei sottosegretario Intini ne aveva manifestato ampia consapevolezza – il rischio che il 18 ottobre venga deciso un rinvio e una sospensione cautelare del Partito radicale.

Infatti, da poco abbiamo appreso che forse la documentazione necessaria per il procedimento non sarà disponibile nella traduzione ufficiale in tutte le lingue riconosciute in quella sede. Tale fatto potrebbe indurre alcuni degli Stati che si sono dichiarati favorevoli alla sospensione triennale a chiedere un rinvio e, al tempo stesso, l'irrogazione di una sorta di misura cautelare provvisoria nei confronti del Partito radicale transnazionale, sospendendolo in attesa della decisione definitiva. Ci troveremmo, in tal caso, di fronte alla violazione di un basilare principio dello Stato di diritto che va assolutamente evitata.

Anche alla luce di questo fatto, credo sia importante e urgente ribadire la necessità che il Governo si attivi ulteriormente in tutte le sedi, sia in quelle bilaterali, sia in quelle delle Nazioni unite, sia in quelle europee, sia in quelle del Consiglio d'Europa, perché sia scongiurata e disattesa la ingiusta sanzione nei confronti del Partito radicale transnazionale.

La mozione che abbiamo firmato, signor Presidente, e che mi auguro approveremo, deve in questo senso concepirsi come un atto di esplicito e solidale sostegno, da parte di tutte le forze politiche italiane, al Governo,

nella difesa della piena libertà di espressione, in particolare delle organizzazioni non governative, all'interno delle Nazioni unite, in modo che siano ribaditi con forza i principi contenuti nella stessa Carta costitutiva delle Nazioni unite e nella dichiarazione universale dei diritti umani.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, spesso ricordo a me stesso che l'Italia è un Paese di 57 milioni di abitanti, con una tradizione civile che nella continuità della storia non ha eguali nel mondo, sebbene le vicende temporali hanno spesso relegato la nostra Nazione ad una valenza politica secondaria nello scenario internazionale dove alla ragione, alla cultura, all'arte ha sempre prevalso la forza, non disgiunta da beccera furbizia.

Oggi lo Stato italiano sente incriminare una delle sue organizzazioni politiche meno conformiste, anzi oserei dire d'avanguardia e in tal senso trasgressiva, di un'accusa infamante, composta da un'ignobile miscellanea di reati, che vanno dalla pedofilia al narcotraffico, al sostegno del terrorismo.

Il Paese che formula tale accusa, definita vergognosa, da insulto, risibile, ironica e altro, sta attraversando un periodo storico che richiede la nostra massima comprensione, tanto è intriso di azioni compromissorie con il passato regime, che ci vorranno dei lustri prima che il suo popolo possa assaporare la forza della libertà, nella pienezza del concetto che la sottende.

Ed allora, nell'occasione, riaffiora il ricorso all'esperienza conculcata della calunnia, del vilipendio, insieme al ferire con la parola, quando non si voglia addirittura annientare chi non la pensa come loro.

Ma capire chi offende e tollerare le ingiurie non significa soccombere passivamente, altrimenti la meschinità avrebbe il sopravvento e otterrebbe ragione, invocando il supporto di un consenso internazionale spesso alla mercé del più forte o degli interessi mercantili che nulla hanno a che fare con l'etica e con la morale.

Tutti sappiamo quanto i radicali siano stati sempre all'avanguardia sulle tematiche scottanti e non *politically correct* e quanto, a proprie spese, abbiano pagato in termini di consenso per aver preferito le battaglie dei principi all'interesse dei numeri. E forse dobbiamo alle loro provocazioni se negli anni '70 siamo usciti dalla famosa omologazione sociale, ben descritta nelle «Lettere luterane» di Pasolini. Ed allora tutto possiamo dire ai radicali, nella dialettica politica, ma non certo addebitargli l'infamia che la Federazione russa ed i suoi *ex* adepti oggi vogliono affermare nel consesso mondiale delle Nazioni Unite.

Facciamo quindi appello al Governo perché fattivamente si adoperi affinché sia acclarato il principio della libertà di espressione delle organizzazioni non governative all'interno delle Nazioni Unite, perché alla meschinità di un'accusa che solo insulta l'Italia non si aggiunga la beffa di

una condanna surrettizia, come quella paventata con la sospensione del Partito radicale transnazionale, in assenza di una decisione, per motivi tecnici.

È necessaria un'intelligente azione diplomatica e questo chiediamo con forza al Governo, per contrastare una perfida e vendicativa azione di uno Stato, quello russo, cui, se dobbiamo guardare con simpatia per il suo futuro, non possiamo però consentire di dileggiare l'Italia, che in buona parte gli è stata sempre amica.

Gli ultimi eventi che ci hanno portato fuori dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, non fanno ben sperare, se consideriamo che solo 50 Paesi su circa 200 hanno votato a nostro favore. È anche per questa cocente esperienza che chiediamo uno sforzo della nostra diplomazia, coerente con la valenza dei 57 milioni di italiani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Athos. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, colleghi, credo che alle persone che hanno seguito questa vicenda, così come all'opinione pubblica del nostro Paese, non sfugga che in essa non è in gioco solo il futuro e il destino dell'organizzazione non governativa del Partito Radicale Transnazionale, ma l'autonomia e la libertà delle organizzazioni non governative. Se questa vicenda andrà avanti in modo negativo, con provvedimenti di censura nei confronti di tale Partito, ciò significherà in modo chiaro che, come già avvenuto in precedenza, quelle organizzazioni che nel futuro si permetteranno di infastidire e disturbare oggi la Federazione russa, domani gli Stati Uniti, dopodomani un altro dei potenti della Terra, immediatamente saranno sfrattati e mandati a casa. Questo è il fatto politico centrale.

A questo si aggiunga, e non mi pare poco, che se il l'Italia e il nostro Governo, e qui dirò in seguito qualcosa, non faranno un'azione forte, e non riusciranno, almeno in questa vicenda, ad ottenere un risultato positivo, noi ospiteremo un'organizzazione non governativa di pedofili, di narcotrafficienti, così come la definisce la Federazione russa. Ed in più, il nostro Paese sarebbe acquiescente nei confronti di questa presenza. Sarebbe un fatto gravissimo.

Non sfugge a nessuno, negli altri interventi ne ho già sentito parlare, ma ci tengo a ribadirlo, che in questo scorcio di secolo c'è stata una particolare indulgenza delle potenze della Terra nei confronti del dramma e delle difficoltà che sta vivendo l'ex Unione sovietica. Tuttavia, questa indulgenza non può consentire che sul piano dei diritti internazionali si praticino certi metodi. Credo che faremmo un male anche a quel Paese se noi acconsentissimo a queste reazioni nei confronti di principi fondamentali come la libertà e l'autonomia delle organizzazioni non governative.

Colleghi, in questo momento particolare, in cui usciamo anche da una vicenda molto amara, l'esclusione dell'Italia da un ruolo importante nell'ONU, credo che la diplomazia italiana e la nostra politica estera debbano risollevarla la testa, far valere la propria autorevolezza e debbano, anche su

questa vicenda, da porre con grande forza, mettere in discussione la solidarietà con i nostri *partner* europei su una questione di principio così delicata e così importante.

È necessario che rispetto ai 50 Paesi che fanno parte di questa organismo che deciderà, si svolga un'azione di *lobby*, si intervenga, si abbiano contatti, ci si attivi per non registrare continue *defaillance* di politica estera che danno del nostro Paese un'immagine di debolezza, di fragilità e di inadeguatezza.

Per tutte queste ragioni, colleghi, credo sia molto importante che anche qui in Senato si approvi questa mozione sulla vicenda del Partito Radicale, che è un patrimonio preziosissimo per il nostro Paese, per la democrazia e per gli equilibri internazionali. In tempo di globalizzazione, e concludo colleghi, una globalizzazione che sembra guidata da interessi mercantili, con una politica che sembra quasi essere scavalcata dai poteri forti dell'economia, credo che la voce delle organizzazioni non governative debba essere difesa affinché i processi di grande trasformazione del mondo siano democratici e vi siano delle voci libere in grado di difendere anche gli interessi dei più deboli.

Quindi, un messaggio va dato – il Governo si deve attivare in questo senso – ai Paesi più deboli, ai Paesi in via di sviluppo, che non debbono continuare ad avere un ruolo di gregari rispetto alle grandi potenze, ma debbono difendere quei principi che serviranno: oggi è in discussione l'ONG del Partito radicale transnazionale, domani saranno in discussione i loro diritti elementari e le nuove forme di colonialismo che ci sono in corso.

Per tutte queste ragioni, ringraziando il collega Milio per aver predisposto questo testo, sottoscritto da tutti i Gruppi, è con rammarico...

SCOPELLITI. Non da tutti i Gruppi.

DE LUCA Athos. Stavo dicendo, se lei mi consente, che è con rammarico che dobbiamo constatare, anche in questo ramo del Parlamento, la non adesione di alcuni Gruppi, che rappresentano – a parte la Lega – invece un patrimonio di storia di libertà e di democrazia e che non uniscono la loro voce a questi principi fondamentali appunto di libertà e di democrazia.

SCOPELLITI. La Lega non avrà storia, ma che il comunismo abbia storia di libertà è tutto da discutere!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

* SCOPELLITI. Signor Presidente, credo che in questa sede sia superfluo ripassare la storia del Partito radicale prima e del Partito radicale transnazionale dopo, ma solo due cenni, sottolineando l'impegno su alcune tematiche del Partito radicale che sono rimaste inalterate ieri come oggi.

Il Partito radicale è il partito della non violenza. Ha fatto di questo una scelta politica precisa, portata avanti nel nostro Paese nel momento in cui il terrorismo si esercitava con la violenza più sanguinosa; ha fatto questa scelta nella politica delle carceri, riportando nelle carceri la scelta della non violenza. È il partito che per rafforzare maggiormente questa sua scelta ha voluto nel suo simbolo l'immagine di Gandhi. Questo partito della non violenza, che ha adottato la non violenza contro il terrorismo, è accusato di sostenere il terrorismo stesso.

Il Partito radicale è l'unico – e sottolineo l'unico – che con l'antiproibizionismo proclama la necessità di togliere il potere economico a quella criminalità che vive sul traffico della droga. Questo partito viene accusato di narcotraffico.

Poi, riguardo alla pedofilia, una riflessione amara legata ai fatti di cronaca più recenti. È proprio a Mosca, se non sbaglio, il Paese del presidente Putin, che in un orfanotrofio sono stati possibili dei gravi casi di abuso su minori; in un orfanotrofio di Mosca, con la complicità di chi quell'orfanotrofio doveva controllare, di chi aveva la responsabilità di quei bambini. Questo pedofilo russo è già in libertà: forse il presidente Putin dovrebbe su questo riflettere e guardarsi un po' più le magagne di casa propria.

Putin: dicevo la storia dei radicali ieri e oggi, ma guardiamo adesso un attimo il presidente russo Putin ieri e oggi. Ieri era capo del KGB, oggi è presidente russo, ma credo che i metodi adottati all'epoca del KGB non siano cambiati: i metodi dell'infamia, dell'accusa falsa, della capacità di coinvolgere le forze necessarie per portare avanti una strategia precisa, un lavoro di *lobbying* con Paesi che hanno comuni denominatori (la Cina, Cuba), quei Paesi comunisti che non possono certo, senatore Athos De Luca, vantare una storia di libertà.

Se – come il Partito radicale avrebbe voluto e come si è impegnato perché avvenisse – vi fosse il Tribunale penale internazionale, Putin sarebbe dall'altra parte del banco: sarebbe lui sul banco degli imputati per i noti misfatti della Cecenia. Ma forse è proprio questo che della politica radicale dà fastidio a qualcuno: l'impegno esasperato, accorato, sentito e profondo per la difesa dei diritti di tutti.

Riferendosi alla questione e parlando di Akhyad Idigov, il ministro ceceno accusato, pretesto per le accuse al Partito radicale, il presidente Amato recentemente ha dichiarato testualmente: «Da un lato, a quanto mi è stato assicurato proprio da rappresentanti radicali, si tratta ... di persona alla quale non possono essere rivolte accuse di atti terroristici o di violenza all'interno della Repubblica cecena; dall'altro, si è trattato di una di quelle attività che caratterizzano il Partito radicale transnazionale, di tribuna dei diritti umani e civili. In questi termini io intendo quella organizzazione e in questi termini ritengo, e il Governo italiano ritiene, che essa abbia titolo a far parte delle organizzazioni non governative riconosciute a fianco dell'ECOSOC».

Queste parole del presidente Amato richiedono però, signor Sottosegretario, una durezza maggiore. Da parte del Governo e soprattutto del Ministero è necessaria una determinazione che finora non c'è stata.

È vero: la politica estera di questo Ministro viene messa a dura prova. Vari fallimenti hanno visto l'Italia dolorante: dalla mancata presentazione della risoluzione, nel 1999, sulla moratoria della pena di morte, che ha rappresentato un atto di pavidità dell'Italia nei confronti dei Paesi più forti, alla recente esclusione dell'Italia dal Consiglio di sicurezza dell'ONU che è il sintomo di una politica estera molto titubante, balbuziente, paurosa, pavida e sottomessa, incapace di affermare le proprie idee.

Ciò che si chiede e quello che deve fare il Governo, ma prima ancora il ministro Dini (se fosse Popeye gli consiglierei un barattolo di spinaci) è darsi una forza propria per portare avanti la questione, che è assolutamente politica.

E su questo dissenso dall'amico Ventucci: la questione non è più diplomatica ma politica. Non è una cortesia che si fa al Partito radicale ma è la difesa di un partito che rappresenta un bagaglio ricco di storia bella dell'Italia: il Partito radicale!

Se non si porta la questione nei termini politici, onorevole Intini, il rischio è che – con l'esclusione dall'ONU del Partito radicale transnazionale come organizzazione non governativa – ci si troverà domani in una situazione paradossale. A livello mondiale, il Partito radicale transnazionale verrà considerato colpevole di terrorismo, pedofilia e di appoggio al narcotraffico e l'Italia cosa farà? Manterrà al proprio interno un partito così corrotto, un partito la cui struttura è radicata sul territorio e i cui rappresentanti hanno pretese di rappresentanza parlamentare e politica? Lasciamo tutto così? E l'Europa, con i suoi otto parlamentari radicali, cosa fa? O forse si dovrà conseguentemente metterli sotto indagine? Perché delle due l'una: o le accuse sono vere e allora si giustifica il provvedimento internazionale o sono false – come lo sono – e allora l'Italia deve fare in modo che non si verifichi una simile ingiustizia.

Perché altrimenti bisognerà procedere e – mi si consenta un briciolo di vanità – bisognerebbe procedere anche contro di me che quelle stesse idee mi sento di difendere e di rappresentare con un pezzo della mia storia personale.

Alla fine, comunque, al di là di questi paradossi che non sono accettabili ci sarebbe ancora un paradosso maggiore, e cioè che venga sanzionata la libertà di espressione nella sede ONU, dove l'affermazione dei diritti umani, l'affermazione dei diritti fondamentali (di cui la libertà di espressione è un elemento sostanziale) rappresenta la ragione della propria esistenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi sembra che le questioni davanti a noi poste dalla mozione in questo momento siano due.

La mozione impegna il Governo a realizzare un'azione diplomatica all'interno degli organismi delle Nazioni Unite per evitare che nei confronti del Partito radicale transnazionale vengano adottati provvedimenti cautelari che, in attesa di una decisione definitiva, finirebbero con l'assumere le caratteristiche del divieto di esprimere in campo sovranazionale le opinioni che il Partito radicale transnazionale ha ripetutamente affermato.

Questo è il contenuto istituzionale della mozione alla quale ho dato il sostegno del Gruppo parlamentare del Centro Cristiano Democratico e che desidero rappresenti in questo momento l'indicazione più forte nei confronti dell'azione del Governo italiano in vista delle decisioni che dovranno essere adottate, anche se in via provvisoria, il 18 ottobre prossimo.

La nostra richiesta, quindi, è rivolta a far sì che il Governo italiano faccia tutto ciò che deve essere ancora fatto per evitare che una decisione apparentemente procedurale finisca con l'assumere caratteristiche di definitività in attesa di un evento futuro e incerto come sarebbe quello della decisione definitiva.

L'aspetto dell'orientamento che la mozione chiede al Governo di assumere è molto importante e chiaramente è l'indicazione – come ha dichiarato poco fa la collega Scopelliti – di un orientamento politico. L'azione diplomatica che noi chiediamo è a sostegno di un orientamento politico. I due aspetti sono in un certo senso congiunti.

Perché chiediamo questo al Governo e perché lo chiediamo al di là degli schieramenti politici di appartenenza? A tal fine mi permetto di dire in questo momento che lascio da parte i giudizi che abbiamo espresso in ordine all'insufficienza dell'azione internazionale di questo Governo, anche nell'ambito della Nazioni Unite; ne parleremo tra qualche giorno, perché quello può essere un motivo per il quale la nostra azione può non trovare un analogo giudizio politico da parte dei movimenti politici che sostengono il Governo. Pertanto, martedì discuteremo del mancato ingresso dell'Italia nel Consiglio di sicurezza come membro non permanente.

Oggi invece mi sembra che il carattere interpartitico e comune ai Gruppi parlamentari della mozione, promossa in particolare dal collega Milio, al quale sono grato, ma anche da tutti i Gruppi parlamentari che l'hanno sottoscritta – l'assenza della Lega in questo momento o quella di altri Gruppi che possono essere più incerti non deve fare alcuna differenza nei confronti dell'azione con il Governo – abbia un obiettivo specifico per il quale tendo a ritenere che l'eventuale sovrapposizione di un giudizio politico sull'azione del Partito radicale in quanto tale e il giudizio sulla libertà di manifestazione del pensiero e dell'azione del Partito radicale transnazionale in quanto tale non faciliti la decisione del Governo.

Non chiediamo al Governo della Repubblica di assumere un'iniziativa politica internazionale tesa a condividere le linee politiche del Partito radicale: se chiedessimo questo potremmo scontrarci con un punto di vista

del Governo e dei partiti che lo sostengono diversa da un'opinione di merito sul Partito radicale.

Anche in questo caso contano le opinioni dei singoli, gli orientamenti dei Gruppi e, per quel poco che possiamo rappresentare, anche la storia personale; nel corso degli anni precedenti, prima del 1983, data d'inizio del mio impegno parlamentare, mi sono trovato ad assumere più volte la difesa della regione Umbria nei confronti del Governo della Repubblica a sostegno della libertà di iniziative di ambito internazionale che si svolgevano su quel territorio; mi riferisco alle marce della pace, cosiddette marce Capitini e ai rapporti che talune autorità istituzionali umbre avevano con esponenti dell'organizzazione per la liberazione della Palestina. In quel momento la difesa costituzionale della libertà di azione della regione Umbria nel contesto dei rapporti internazionali rappresentava un punto di svolta rispetto ad un atteggiamento di monopolio dei rapporti internazionali assunto dallo Stato.

Mi fu dato di vincere alcune cause presso la Corte costituzionale, pur non condividendo i contenuti delle azioni politiche che si svolgevano in Umbria: la libertà di iniziativa politica era un bene che mi sentivo di sostenere, al di là dei contenuti che potevano essere espressi in quel momento. Analogo ragionamento mi portò ad aderire come socio al Partito radicale transnazionale, perché avevo appreso e condiviso la decisione da questo assunta di non presentarsi più alle competizioni politiche in Italia. Questo mi consentiva di distinguere il mio impegno politico all'interno di partiti (allora, la Democrazia Cristiana, oggi il CCD) che, come allora, non condividono le azioni politiche interne del Partito radicale.

La distinzione, quindi, fu all'origine della mia convinta partecipazione al Partito radicale transnazionale che, come tale, rappresentava un embrione della politica della globalizzazione, nella quale oggi ci troviamo più fortemente immersi diversamente da quanto avveniva 15-20 anni fa, quando sembravamo orientati verso un obiettivo che non sembrava avere possibilità di sviluppo: eravamo in pieno clima di guerra fredda, oggi finito.

Che cosa si chiede oggi al Governo italiano? Certamente non di condividere il giudizio politico sulle tendenze assunte a livello nazionale dall'attuale Partito radicale. Il partito cui appartengo ha posto addirittura una questione politica pregiudiziale nei suoi confronti, quando sembrava orientarsi verso un'intesa politica con Forza Italia. Vorrei pertanto tenere distinte le questioni: non mi fa velo la distinzione politica nei confronti del Partito radicale italiano rispetto al sostegno convinto e vero alla mozione, presentata dal senatore Milio e da me sottoscritta, perché sia riaffermata la libertà di orientamento politico-culturale del Partito radicale transnazionale nel contesto internazionale odierno.

Quanto alla Cecenia, emersa come questione fondamentale dello scontro, deve farci riflettere a lungo; le altre due questioni (quella del narcotraffico e quella della pedofilia) hanno carattere molto più trasversale nel mondo contemporaneo: essi coinvolgono Paesi piccoli, grandi; trovano forse un consenso maggiore in un contesto internazionale.

Ciò non vale per la questione della Cecenia riguardando un Paese forte come la Russia; essa è equiparabile ad altre questioni concernenti la Cina o gli Stati Uniti. È in gioco quindi un principio costitutivo della società sovranazionale.

In una società sovranazionale è possibile per l'Italia sostenere opinioni politiche di dissenso profondo nei confronti di azioni politiche assunte da singoli Stati? È in grado l'Italia di farsi protagonista di questa battaglia internazionale? È in grado il Governo italiano di sostenere questa libertà di opinione, ritenendo che non si tratta di un'azione di sostegno, neanche indiretto al terrorismo, ma al contrario di un'azione che vorrebbe vedere rimosse le ragioni dello scontro armato in via di sviluppo in Cecenia?

Ecco la questione su cui mi farebbe piacere vedere il Governo italiano impegnato come sostenitore, al di là degli aspetti puramente procedurali, perché si tratta del modo di affermare, nel contesto internazionale delle Nazioni Unite, un'idea del ruolo internazionale dell'Italia come Paese promotore della libertà di opinione anche nei confronti delle organizzazioni statuali più forti, come nel caso della Federazione russa di oggi.

Per questi motivi, mi auguro che il Governo accolga la mozione, ritenga di vivere questo impegno fino in fondo e che di questo impegno si senta, per così dire, confortato per l'adesione di Gruppi politici, che, al di là delle opinioni su questo o quell'atteggiamento del Governo nazionale, su questo o quell'atteggiamento del Partito radicale d'Italia, sono invece a sostegno di un principio diverso: la libertà di opinione nei confronti delle organizzazioni internazionali è un bene del quale l'Italia decide di farsi garante.

Per queste ragioni, abbiamo sostenuto la mozione, siamo lieti che possa essere condivisa dal Senato della Repubblica e chiediamo che l'impegno del Governo non sia soltanto formale a dar corso a quanto la mozione chiede.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

INTINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, si è riproposta nell'Aula del Senato l'unità di posizioni e la concordanza di toni che si è verificata nell'Aula della Camera dei deputati su una mozione dello stesso tenore. Naturalmente il Governo esprime il suo pieno consenso alla mozione, così come lo ha espresso nell'altro ramo del Parlamento.

Ripeto che l'accusa avanzata nei confronti del Partito radicale transnazionale, per la sua absurdità evidente, fa riflettere, perché quest'assurdità dà all'accusa un carattere intimidatorio; si tende, cioè, nei confronti di un interlocutore scomodo, ad avanzare una criminalizzazione. È un'accusa anche offensiva; offensiva anche nei confronti dell'Italia, perché chiunque sa in campo internazionale chi è la Bonino, conosce il suo prestigio internazionale e anche che tale prestigio le deriva dalle sue caratteristiche per-

sonali e dal fatto che ha rappresentato autorevolmente l'Italia in tanti consessi, a cominciare dalla Commissione europea.

Giustamente si fa osservare che il Partito radicale è a favore della liberalizzazione del consumo di droga e allora ecco che si tende a criminalizzare un'opinione, a introdurre, persino nelle Nazioni Unite, un reato di opinione. Tu hai l'opinione – discutibile, anche se in questo momento sta raccogliendo maggiori consensi – che la droga debba essere liberalizzata e io ti accuso di essere un narcotrafficante; accusa che poi, se avanzata all'interno di uno Stato sovrano, potrebbe avere anche conseguenze penali evidenti.

Il 18 ottobre si va incontro al rischio – com'è stato osservato – che si imponga una sorta di condanna cautelare: siccome non ci sono tutte le carte, tutte le documentazioni, gli elementi di valutazione, noi ti condanniamo in attesa di poter dare un giudizio. Questo evidentemente è un rischio grave, che bisogna cercare di contrastare con tutta l'abilità tattica possibile.

Io penso che le Nazioni Unite si trovino di fronte, in questa decisione all'interno dell'ECOSOC, a problemi di principio importanti. È in gioco il principio della libertà di espressione. Guai se nel più alto consesso internazionale, nel più alto consesso del mondo, fosse in qualche modo messa in dubbio la libertà di espressione, così come accade in questa circostanza; guai se in quello che dovrebbe diventare una sorta di Stato sovranazionale, di organismo sovranazionale, venisse meno il principio dello Stato di diritto, che deve essere difeso all'interno di ciascun singolo Stato. Verrebbe meno il principio dello Stato di diritto se fosse espulso il Partito radicale transnazionale, perché ci sarebbe una sorta di condanna senza giudizio.

Penso che gli interventi ascoltati questa mattina e i toni adoperati rendano onore al Parlamento. Fa onore la fermezza nel manifestare solidarietà al Partito radicale anche perché molte forze politiche rappresentate in Parlamento si sono scontrate violentemente, hanno polemizzato aspramente con questo partito; ma ciò non impedisce che, da parte di tutti, vi sia la volontà di consentire al Partito radicale di esprimere le proprie opinioni. Anche la Federazione russa dovrebbe riflettere su tale circostanza: nel nostro Paese si difendono i radicali anche quando contestano, a torto o a ragione, i comportamenti dello Stato italiano; i russi dovrebbero fare lo stesso. Il Partito radicale – possiamo dirlo noi italiani, ma ciò vale come principio generale – è un patrimonio prezioso, come è stato ricordato questa mattina, proprio perché è scomodo, qualche volta provocatorio, sempre indipendente.

Devo ringraziare il Parlamento per l'unità espressa, sia in Senato sia alla Camera, che aiuta il Governo italiano conferendo maggiore autorità alla sua posizione, in sede di Nazioni Unite.

Vi posso assicurare che a New York si tenterà di compiere, a tutti i livelli, ciò che è nostro dovere fare. Qualcuno ha ricordato una debolezza della politica estera italiana: purtroppo la storia suggerisce che la debolezza di una politica estera si accompagna quasi sempre alla debolezza di una politica interna.

SCOPELLITI. Concordo con tale valutazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione.

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, per motivi di tempo intervengo soltanto in dichiarazione di voto e me ne scuso. Il mio intervento sarebbe superfluo perché mi ritengo soddisfatta dalla risposta del Governo, che ha assunto impegni in tal senso, ma voglio lasciare una testimonianza della mia profonda solidarietà nei confronti del Partito radicale. Ho sottoscritto la mozione ed esprimerò con grande convincimento un voto favorevole per alcuni motivi che illustrerò brevemente.

Il primo motivo, molto incisivo e di carattere generale, è stato richiamato da tutti i colleghi: non si può ledere la libertà di espressione delle organizzazioni non governative nell'ambito di un'istituzione, dell'ONU, il massimo organismo mondiale in cui riponiamo le nostre speranze di un futuro migliore, senza più guerre. Naturalmente è necessaria una riforma delle Nazioni Unite e speriamo che abbia maggiore fortuna il titanico tentativo intrapreso dal nostro Paese, che è tra i maggiori sostenitori dell'ONU ma non tra le nazioni più importanti.

Il secondo motivo è di carattere politico; non lo approfondirò perché è stato ampiamente sviluppato dalla senatrice Scopelliti e richiamato anche dal Governo: in Italia e in Europa non si potrebbe sostenere il peso di una condanna a così alto livello inflitta ad un partito che ha espresso, con Emma Bonino, uno dei migliori commissari dell'Unione Europea, come ha ricordato il sottosegretario Intini e come è stato riconosciuto dal consesso internazionale.

Il terzo motivo è di merito e chiama in causa le grandi battaglie del Partito radicale transnazionale: un partito non violento, impegnato da sempre contro la pena di morte. Vorrei ricordare che questa battaglia è soltanto agli inizi, se la si considera in una prospettiva storica. Sono stata recentemente negli Stati Uniti e ho incontrato esponenti di una delle maggiori organizzazioni delle donne italo-americane. Purtroppo, queste dirigenti, tutte favorevoli alla pena di morte, hanno deriso le nostre iniziative contro la pena capitale. Sono rimasta sconvolta da questa esperienza in ragione del legame profondo che sentivo con queste sorelle italiane, nate negli Stati Uniti; ho ricevuto una specie di pugno nello stomaco. Questa esperienza dimostra che la battaglia contro la pena di morte è solo agli inizi.

Ricorderei anche la grandissima battaglia del Partito radicale, che allora sembrava folle, contro la fame nel mondo. Si è trattato di un'assunzione di responsabilità, al di là di ogni immaginazione, da parte di una piccola forza che è riuscita ad imporre all'attenzione una proposta che

gli Stati stanno ora valutando e realizzando: l'azzeramento del debito estero dei Paesi poveri. L'iniziativa risale a 20 anni fa, quando si parlava di fame nel mondo.

Desidero aggiungere a tutto ciò una valutazione di carattere filosofico e culturale. Il Partito radicale – ed è per questo aspetto che lo si accusa – ha avuto il coraggio di toccare argomenti scottanti, perché ha scelto di caricarsi sempre dell'illustrazione delle ragioni degli altri. È un compito estremamente invisibile a chi è sicuro e certo dei propri convincimenti ed è, invece, estremamente apprezzato da chi ha il dubbio come elemento portante della propria vita.

Il Partito radicale, infatti, si è fatto carico delle ragioni di chi doveva essere ed è stato, giustamente e con determinazione, condannato dalla società, ma le cui ragioni era opportuno conoscere, indagare, approfondire, pur non condividendole, dando così alla società stessa l'opportunità di acquisire altri punti di vista e in tal modo di attrezzarsi al meglio nel caso in cui non condividesse (come è accaduto, ad esempio, per il terrorismo) le motivazioni che avevano spinto a determinate azioni.

Ho già citato il terrorismo, ma è accaduto lo stesso, almeno in parte, per la pedofilia. Ho assistito recentemente ad un convegno organizzato a Bologna, estremamente pacato ed equilibrato nell'indagare le ragioni del fenomeno; ho deciso di partecipare anche con un certo imbarazzo, però volevo ascoltare, perché si può combattere un fenomeno solo se lo si conosce e lo si capisce. Analogo discorso vale per la questione degli stupefacenti e della lotta alla droga; come fanno l'amico Milio e altri amici radicali, da vent'anni sono fra coloro che pensano che un proibizionismo generalizzato, tanto cieco e sordo rispetto alla realtà delle cose, non farà vincere questa battaglia; ritengo valide altre strade, più intelligenti, quali alcune di quelle proposte dai radicali.

Si tratta di temi scottanti, che però mettono in rilievo il coraggio del Partito radicale e anche la preziosità della sua funzione, non solo a livello nazionale (sulla quale mi sono soffermata), ma anche e soprattutto a livello internazionale: una funzione di controcanto non implicato nei temi che va esponendo, ma impegnato – questo sì – ad informare da tutti i punti di vista, in un'opera di carattere illuministico di sollecitazione mediante la conoscenza delle ragioni di tutti i cittadini.

Chiedo pertanto al Governo – e mi conforta l'intervento del sottosegretario Intini – di proseguire sulla strada intrapresa assumendo, anche con maggior forza, un ruolo di sostegno del Partito radicale all'interno del consesso delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00590, presentata dal senatore Milio e da altri senatori.

È approvata.

SCOPELLITI. All'unanimità!

PRESIDENTE. Onorevoli senatori le comunicazioni del sottosegretario Ranieri sui più recenti sviluppi della situazione in Medio Oriente, anche al fine di un più completo aggiornamento sugli accadimenti, avranno luogo alle ore 12.

Sospendo pertanto la seduta fino a tale ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10,02, è ripresa alle ore 12).

Presidenza del presidente MANCINO

Comunicazioni del Governo sui più recenti sviluppi della situazione in Medio Oriente

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sui più recenti sviluppi della situazione in Medio Oriente».

Ha facoltà di intervenire il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Ranieri, che ringrazio per la sua presenza oggi in Aula.

Chiederemo poi ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari di intervenire per non più di cinque minuti ognuno.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il linciaggio, atto particolarmente odioso e disumano, avvenuto ieri mattina a Ramallah, di militari israeliani ha gettato un'ombra sinistra sulla già tesa situazione in Cisgiordania e Gaza ed è indice del livello di odio accumulato dalla popolazione palestinese in queste settimane di tensione e di scontri luttuosi. Sembra ormai essersi innescata una spirale di violenza che si frappone ai tentativi di soluzione.

L'intensa azione diplomatica degli ultimi giorni non ha certamente lasciato inesplorate ipotesi e prospettive d'azione, da cui sono scaturiti alcuni segnali incoraggianti, poi peraltro puntualmente vanificati da improvvise *escalation* di violenza.

La reazione israeliana all'uccisione dei propri militari, che interviene a pochi giorni dalla cattura di altri tre suoi militari da parte delle milizie Hezbollah, si è manifestata nel bombardamento delle sedi dell'Autorità nazionale palestinese a Ramallah e Gaza e nel blocco imposto dall'esercito israeliano delle principali città nei territori occupati.

La spirale di violenze e gli impulsi irrazionali sembrano, quindi, in questo momento prevalere sugli appelli alla ragione e alla ripresa del dialogo lanciati da più parti in questi giorni di intenso lavoro diplomatico. Occorre porre immediatamente termine alla violenza e gettare le basi per una ripresa delle trattative.

Proprio ieri avrebbe dovuto riunirsi – per la prima volta dalla sua istituzione nel 1998 a Wye River – la Commissione trilaterale di sicurezza, composta da alti funzionari israeliani e palestinesi e presieduta dal Direttore della CIA, Tenet. Anche questa iniziativa, frutto di faticosi negoziati cui l'Unione Europea ha fornito il suo sostegno, è stata alla fine frustrata dalla recrudescenza della violenza di queste ore. La Commissione trilaterale poteva in ogni caso operare per l'accertamento dei fatti che hanno originato il confronto militare.

Lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, era impegnato a sostenere con la sua missione ricognitiva nella regione il lavoro della Commissione trilaterale.

Quanto all'arretramento delle truppe israeliane dagli avamposti nei territori palestinesi, il Governo italiano si era fatto carico di rappresentare la richiesta palestinese al Governo israeliano, ricevendo attenzione e disponibilità.

Le dimostrazioni palestinesi sulla Spianata delle Moschee, con lanci di sassi sui fedeli ebrei nel sottostante Muro del Pianto, la profanazione della Tomba di Giuseppe, a Nablus, e il linciaggio a Ramallah (la cui sicurezza è assicurata dalla polizia palestinese) hanno tuttavia modificato la strategia delle Forze armate israeliane. Si è così interrotto l'arretramento dei militari israeliani richiesto da Arafat per far cessare le dimostrazioni palestinesi e Barak è stato indotto a persistere nella sua richiesta di ottenere preventive garanzie di sicurezza dalla dirigenza palestinese.

I primi incidenti, come sappiamo, erano scoppiati due settimane fa a Gerusalemme, in Cisgiordania, nella striscia di Gaza, subito dopo la visita, fortemente condannata, del *leader* del Likud, Sharon, alla Spianata delle Moschee, al Monte del Tempio. Esse hanno originato una fatale battuta di arresto del negoziato di pace israelo-palestinese e hanno rischiato di compromettere (lo vediamo in queste ore e in questi drammatici giorni) i progressi fin qui faticosamente compiuti dalle parti. Progressi certamente non risolutivi, ancora non formalizzati, ma che avevano comunque acceso una speranza in tutti coloro che hanno a cuore la causa della stabilità in Medio Oriente. Si è trattato quindi di eventi nefasti, nati e sviluppatisi in un'ottica di contrapposizione, che vorremmo estranea alla dialettica negoziale tra israeliani e palestinesi.

Da parte italiana, ci si è attivati tempestivamente per fare in modo che il difficile cammino percorso fino ad oggi per pervenire ad un accordo di pace non fosse interrotto dalla spirale di violenza sviluppatasi nelle ultime settimane, ma potesse essere ripreso quanto prima il dialogo negoziale tra le parti. Si sono intensificati i contatti con i principali *partner* regionali. Il ministro israeliano Shimon Peres – giunto nel pomeriggio del 10 ottobre a Roma – come inviato del primo ministro Barak, ha indicato, nell'incontro avuto con il Presidente del Consiglio e con il Ministro degli affari esteri, che Israele era pronta a riprendere le trattative con i palestinesi per dare immediata attuazione a quanto già concordato dalle parti a Camp David e negli incontri successivi, e per continuare a negoziare i punti più controversi. Peres aveva aggiunto che, per conseguire l'intesa

sulle questioni irrisolte, si sarebbe potuto fissare un quadro temporale relativamente breve.

È di queste ultime ore la notizia che Mubarak, il presidente egiziano, avrebbe messo da parte le condizioni preliminari e le cautele da lui avanzate in un primo momento per la convocazione di un vertice con Clinton, Barak e Arafat: la condizione consisteva nel ritiro delle truppe israeliane dai territori palestinesi. Peraltro, il ministro Peres aveva sottolineato che l'accelerazione dei tempi era necessaria per attenuare la tensione sul terreno e rilanciare il dialogo negoziale, scongiurando il rischio di un'esplosione dei risentimenti delle popolazioni araba e israeliana.

Analoghe preoccupazioni erano state espresse al Ministro degli affari esteri italiano dal re di Giordania, Abdallah II, i quali, nel loro incontro di martedì 10 ottobre ad Amman, avevano convenuto sull'urgenza di interrompere la fase della tensione, pregiudizievole al raggiungimento di intese di pace. Anche il Re hashemita si è detto favorevole alla convocazione del vertice sollecitato dal Presidente degli Stati Uniti.

Anche le autorità saudite, da parte loro, hanno compreso la preoccupazione per l'attuale situazione in Cisgiordania e Gaza, informandoci che il ministro degli esteri giordano, Khatib, si trovava a Riad per illustrare la posizione del suo Governo.

L'Unione europea, che nel corso di questi anni faticosamente ha riconquistato, almeno in parte, un ruolo in questa tormentata vicenda, non è stata spettatrice di altrui iniziative. Ha trasmesso alle parti ripetuti segnali di condanna per le provocazioni commesse, di ammonimento a non compiere ulteriori atti che toccano i sentimenti e le convinzioni religiose delle popolazioni ebraica e musulmana e di pressante esortazione a non disperdere il patrimonio di fiducia fin qui accumulato. Ora, un ruolo più attivo dell'Unione è auspicato da tutti, nella consapevolezza dell'autorevolezza di cui essa dispone nei confronti delle parti.

L'Unione europea, come ha precisato il Ministro degli affari esteri italiano ad Amman, deve mirare a rafforzare la sua funzione facilitatrice rispetto agli sforzi degli Stati Uniti e a compiere insieme un'azione volta a riunire le parti attorno al tavolo delle trattative. Nella sua ultima dichiarazione, emessa ieri sera, la Presidenza francese ha stigmatizzato «gli atti rivoltanti» commessi a Ramallah e le rappresaglie dell'esercito israeliano a Ramallah e a Gaza, che fanno correre il rischio «di un incendio generale».

L'Unione europea considera un imperativo che tutti i responsabili si adoperino per arrestare immediatamente il meccanismo sfuggito al controllo della violenza e assicura che farà tutto quanto in suo potere per contribuire ad arrestare l'*escalation*, garantendo un pieno appoggio all'azione del Segretario generale delle Nazioni Unite e dell'Alto rappresentante dell'Unione europea. Queste posizioni saranno ribadite da parte dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea, riuniti a Biarritz insieme ai loro Ministri degli esteri, per segnalare alle parti direttamente coinvolte nella crisi l'urgenza di porre fine alla violenza e di riprendere il negoziato come unica e ineluttabile strada.

Il Governo italiano segue con la massima attenzione gli sviluppi della situazione mediorientale. Attendiamo ora una relazione dall'Alto rappresentante, Solana, per valutare in seno all'Unione europea le misure più urgenti da porre in atto per spezzare la tragica spirale di violenza. Su questa relazione si concentrerà la discussione a Biarritz, modificando gran parte dell'ordine del giorno del Consiglio europeo.

In parallelo il Governo mantiene contatti con le parti e con i Paesi, quali l'Egitto, la Giordania e l'Arabia Saudita, che possono svolgere un ruolo utile per ricostituire le basi per una ripresa delle trattative con la prospettiva di poter riaprire il dialogo con la Siria e il Libano, in modo tale da coinvolgere tutti i protagonisti nell'azione di pace.

Tuttavia, è più che mai necessario che le parti in causa si astengano dal porre in essere iniziative e azioni che potrebbero compromettere ulteriormente il quadro attuale, una situazione che è già, per tanti versi, compromessa e in cui la ricucitura per una ripresa delle trattative appare tanto complessa. Tra queste azioni che contribuiscono a compromettere ulteriormente il quadro attuale, c'è certo anche la decisione di scarcerare elementi appartenenti al gruppo oltranzista Hamas, adottata ieri dalle autorità palestinesi.

L'auspicio è che anche in momenti drammatici come gli attuali la volontà di dialogo possa prevalere su odi e rancori. Un nuovo conflitto non risolverebbe alcuna questione che riguarda l'assetto stabile del Medio Oriente, ma segnerebbe il luttuoso fallimento – com'è stato scritto – di due classi dirigenti e degli sforzi prodotti dalla comunità internazionale nel corso di questi anni; una comunità internazionale che, proprio perché non più divisa dalla guerra fredda, si era impegnata con intensità nello sforzo teso a ricreare le condizioni di una pace sicura che comportasse, insieme alla sicurezza per lo Stato di Israele, il riconoscimento per i palestinesi di una loro Patria.

Su questa linea e sulla base delle valutazioni che i Gruppi parlamentari esprimeranno il Governo proseguirà nel suo lavoro.

BASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASINI. Signor Presidente, colleghi, Toynbee – che resta uno dei più grandi storici – ammoniva che il drammatico della storia è che più spesso di quanto non si creda entrambe le parti hanno una parte di ragione. Questo però non ci deve impedire di cercare di capire qualcosa di più. Vorrei fare alcune semplicissime considerazioni, non tanto sulla puntuale relazione del Sottosegretario, il quale ci ha detto cose che più o meno sapevamo, quanto sullo sforzo, che dobbiamo fare, di capire.

La prima valutazione che credo abbiamo il dovere di fare tutti è che l'integralismo religioso, ovunque e comunque si manifesti, sta diventando uno dei più grossi pericoli per l'umanità di oggi. Dobbiamo rimarcare tutti un fatto che, a mio modo di vedere, non è stato messo sufficientemente in

evidenza. Ci sono stati concessioni e compromessi su tantissimi punti, anche d'importanza materiale ben maggiore: la rottura però si è avuta sulla moschea, che è praticamente senza soluzione di continuità con il punto più sacro di Gerusalemme anche per l'ebraismo. Che la vita di intere popolazioni e la pace mondiale siano messe in pericolo da una visione integralista della religione è un fatto che riguarda tutti: oggi riguarda il Medio Oriente, domani potrebbe riguardare anche noi.

La seconda considerazione è che qualcosa non mi convince nella politica degli arabi, e riguarda un elemento preciso, specifico: gli arabi si comportano come nazione araba quando si tratta di far fronte contro Israele, mentre non si comportano come nazione araba quando bisogna trattare il problema dei palestinesi. Credo che la radice moderna – non quella passata, del 1948 – di ciò che sta succedendo vada ricercata nel «Settembre nero», quando si rifiutò ai palestinesi di integrarsi completamente in Giordania. Allora, la nazione araba, che è tale se c'è la guerra e non è più tale se c'è la pace, non mi convince. Come esempio, vorrei far riflettere tutti su ciò che sarebbe successo se noi italiani, anziché integrare i nostri 400.000 profughi dell'Istria e della Dalmazia in tutte le nostre città, li avessimo tenuti in un campo profughi a Trieste: avremmo tenuto sempre aperta la ferita, che non sarebbe chiusa neanche oggi. Questo non mi convince della politica araba in generale.

Nello specifico (ecco il punto su cui ho una lettura diversa dal Sottosegretario), non credo sia ammissibile poter mai – e sottolineo mai – considerare una provocazione il fatto che un cittadino si rechi in un luogo: un qualunque cittadino, in un qualunque luogo. Non è accettabile considerare una provocazione il fatto che Sharon sia andato là dove aveva pieno diritto di andare.

Credo che, invece, la causa recente sia un'altra (è un'opinione personale), e cioè che Barak ha sbagliato le misure: ha concesso nelle trattative qualcosa che poi si è reso conto non poteva concedere; non so bene il punto esatto, ma la sensazione è che nello sforzo sincero di cercare la pace si sia spinto troppo in là e abbia commesso un errore di metodo. Il processo era di necessità lento; lo ha accelerato ad un ritmo che non poteva sostenere. Nasce da qui il problema!

Cosa possiamo fare noi? Ben poco! L'Italia può svolgere un ruolo in zone che le siano storicamente legate o, comunque, vicine. Non credo che il nostro Paese possa giocare un ruolo in quelle zone, come penso possa giocarlo poco chiunque.

Vi è solo da porre a tutti il problema del recupero, in politica, dei valori della laicità, che rappresentano l'unica condizione per trovare la pace, visto e considerato che quando si fa discendere la propria posizione politica da una verità rivelata – che per natura è esclusiva – la pace non si trova mai. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

MARTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, non voglio intervenire per prendere le parti di alcuno dei contendenti di questa assurda crisi. Vorrei ringraziare il Sottosegretario per l'ottima esposizione, nella quale ha illustrato, fra l'altro, i buoni propositi dell'Italia e dei Paesi europei per aiutare a risolvere una crisi che va avanti da cinquant'anni, con conflitti a fuoco e morti che si susseguono, senza fine, senza alcuna giustificazione.

A mio giudizio, l'Europa si sta muovendo, come al solito, troppo piano, troppo lentamente. Voglio solo intervenire su quanto si è verificato ieri mattina: un atto di efferatezza non giustificabile, non scusabile, che dovrebbe essere condannato con durezza e forza, senza alcuna riserva, da tutti i Paesi che si riempiono la bocca della difesa dei diritti umani e non possono giustificare per alcun motivo al mondo – indipendentemente dal fatto che vi sia qualcuno che cammini o meno sulla Spianata delle Moschee – quanto hanno fatto i Palestinesi.

Ma più che quanto messo in atto dai Palestinesi, non è giustificabile quello che ha fatto l'integralismo islamico, i cui principi prevedono che si possano ammazzare i nemici: e i nemici sono i miscredenti, che non sono soltanto gli israeliani, ma anche noi cattolici, non dimentichiamolo.

Ribadisco di non voler prendere le parti né degli israeliani né dei palestinesi: ognuno ha le proprie buone ragioni e non sarò certo io a giudicare. Vorrei soltanto che il cosiddetto mondo civile (per prima l'Italia), che – ripeto – si riempie la bocca della difesa dei diritti umani, condannasse con forza quanto è successo ieri mattina ai tre soldati israeliani, perché non è giustificabile da nessun essere umano benpensante. (*Applausi del senatore Porcari*).

PORCARI. Bravo!

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non credo che la situazione in corso in Medio Oriente possa essere affrontata esclusivamente con un appello al ritorno alla pace. Do per scontato che si tratti di un appello giusto. Do per scontato che il Governo italiano si unisca agli altri nel farlo. Do per scontato che l'orientamento prevalente, forse unanime, dei Gruppi politici presenti nel Parlamento italiano chieda il ritorno al tavolo delle trattative per la pace.

Dobbiamo capire perché ciò non sta avvenendo. Temo si siano da tempo sottovalutate le conseguenze, anche nel Mediterraneo, nel rapporto tra israeliani e palestinesi, del venir meno delle condizioni della guerra fredda.

Durante i lunghi anni della guerra fredda, tra palestinesi e israeliani si viveva, in parte, anche il conflitto tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Quel conflitto consentiva la pace, permettendo di mantenere la guerra entro li-

miti ragionevoli. L'Italia ha sostanzialmente svolto un ruolo molto marginale.

La fine della guerra fredda fa degli Stati Uniti il Paese responsabile, complessivamente, delle condizioni dell'accordo. Il fatto che si sia nella fase finale della campagna elettorale per le elezioni presidenziali statunitensi mi fa ritenere che si siano indebolite, in queste settimane, le condizioni che gli Stati Uniti potrebbero avere per essere protagonisti del processo di pace in Medio Oriente.

L'Europa non coglie questo fatto specifico, ma si limita ad esprimere lamentevoli desideri di pace senza svolgere un ruolo politico importante.

L'Italia dovrebbe rendersi conto che siamo in presenza di una questione mediterranea fondamentale e che tale questione non è soltanto quella degli sbarchi dei clandestini albanesi o montenegrini sulle coste pugliesi o calabresi, ma riguarda il problema politico complessivo del nostro ruolo nel Mediterraneo, che comincia da Israele e dalla Palestina e finisce a Gibilterra. L'Italia manca di una visione euromediterranea sufficiente.

Mi permetto di suggerire al sottosegretario Ranieri, della cui sensibilità sui problemi internazionali siamo assolutamente consapevoli, che in questo momento non è sufficiente che noi diciamo: «l'Europa, l'Europa, l'Europa». È troppo facile dire che siamo anche noi l'Europa.

L'Europa ha una politica mediterranea, nella quale attribuisce alle posizioni italiane un valore principale o no? Quando si parla dell'allargamento ad Est dell'Unione europea, ci si riferisce sostanzialmente a una sfida che viene dalla Germania e noi la condividiamo. Ma quando parliamo di una politica euromediterranea, siamo in grado di poter affermare una nostra proposta senza nasconderci dietro il dito della mancata iniziativa europea?

Queste sono le ragioni che dovrebbero indurre non a generici appelli volti a far sì che Roma sia la sede di un'eventuale nuova trattativa di pace, perché sono appelli che secondo me lasciano il tempo che trovano. Tali ragioni, invece, dovrebbero portare l'Italia all'assunzione di un ruolo internazionale mediterraneo significativo, all'interno del quale vi è la questione palestinese e israeliana come problema centrale.

È una delle conseguenze della fine della guerra fredda; è una delle conseguenze della fine della campagna elettorale statunitense; è una delle conseguenze dell'indebolirsi dei gruppi dirigenti israeliani e palestinesi nella ricerca della pace.

Siamo in grado di svolgere in queste settimane una funzione politica di supplenza rispetto a fattori che concorrono a far esplodere la guerra? Dopo di che, ovviamente, da parte nostra c'è tutta la solidarietà nei confronti delle vicende luttuose come c'è la condanna degli avvenimenti drammatici, tra cui certamente il linciaggio di ieri acquista caratteristiche ancora più sconvolgenti. Ripeto, però, che all'origine mi sembra ci sia la non sufficiente percezione del fatto che la guerra fredda ha consentito un contenimento dei potenziali bellici di quell'area; la fine della guerra fredda fa degli Stati Uniti il Paese più responsabile anche del processo

di pace, ma in questo contesto mi pare sia totalmente assente la percezione di un ruolo italiano.

Chiedo quindi al Governo italiano, rappresentato oggi dall'onorevole Ranieri, se questa nostra specifica funzione nel Mediterraneo è parte del nostro invocare la presenza europea, o se ancora una volta dobbiamo limitarci a prendere atto del fatto che siamo nel Mediterraneo, senza però avere alcun ruolo.

MARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, vorrei anch'io contribuire a questo sforzo di capire, sforzo cui ci richiamava il collega D'Onofrio.

Il Governo ci ha informati direttamente degli avvenimenti, iniziando dalla questione del linciaggio, atto rivoltante, inconsulto, orrendo, compiuto dalla gente, seguito però dalla risposta dell'attacco e del bombardamento della sede dell'autorità palestinese.

Questi avvenimenti però si inseriscono in un contesto molto grave. Nei primi 10 giorni, da quando c'è stata la provocazione di Sharon nella Spianata delle Moschee...

PORCARI. Ma per carità! Provocazione! Non può essere quello l'elemento determinante!

MARINO. Cerchiamo di capire insieme. Ci sono stati 100 morti! (*Commenti del senatore Porcari*). Io non sto difendendo tesi; sto cercando di ricordare a me stesso che cosa è successo.

Ci sono stati 100 morti e 3.000 feriti nei primi 10 giorni, molto prima di ciò che è poi accaduto. Si è creato un clima di esasperazione inevitabile. Non credo però che noi possiamo capire tutto questo se cerchiamo di interpretare i fatti alla luce di un fanatismo religioso che non è solamente di una parte.

Penso che noi non possiamo non considerare come vari accordi pure sottoscritti siano rimasti solo sulla carta. I palestinesi vivono in pezzi di città; per entrarvi devono chiedere i permessi e persino Arafat è costretto a farlo. C'è stato un incoraggiamento ai coloni. Questi sono fatti incontabili.

Vi è – ripeto – un clima di esasperazione. Non so se rispetto alla provocazione di Sharon si siano veramente levate tutte le voci, perché se già esisteva un clima di tensione, quella provocazione, chiaramente voluta e predeterminata, è stata indubbiamente la miccia. Ma i fatti sono ancora a monte.

Lo sforzo che tutti quanti noi dobbiamo fare è capire, e non sposare la tesi dell'uno o dell'altro perché non servirebbe a raggiungere la pace. Da parte mia, ho semplicemente tentato di ricordare a me stesso i fatti: rispetto ad una *escalation* di cento morti nei primi dieci giorni (circa dieci

al giorno) e rispetto a quando Sharon ha, con questo atto inconsulto, determinato l'accensione della miccia, si sono veramente levate tutte le voci?

Non nutro alcun dubbio sul fatto che il Governo si sia attivato positivamente. Non si può non apprezzare che il nostro Governo abbia offerto Roma come sede per organizzare un vertice. Il Governo, quindi, si sta muovendo nella direzione giusta. Ciò nonostante, certe cose tra di noi dobbiamo pur dirle: il bombardamento alla sede dell'autorità palestinese, costituisce una risposta folle rispetto ad un atto orrendo e rivoltante commesso con il linciaggio per mano della gente, che potrebbe anche rappresentare un aiuto insperato – lo dico con grande umiltà – a massimalisti di altri Paesi arabi. Prima dei recentissimi avvenimenti l'Autorità palestinese aveva chiesto una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'ONU, considerato che le vittime ed i morti aumentavano di giorno in giorno.

Non sottovaluto affatto gli sforzi fatti dal Governo italiano, ma sono d'accordo nel ritenere che non sono gli accorati appelli alla pace che permettono di risolvere il problema perseguendo una soluzione giusta, ma ben altro. Su «Il Messaggero» di oggi leggo che l'ambasciatore israeliano in Italia si dichiara disponibile all'istituzione di una Commissione di vigilanza internazionale sulle violenze commesse nei primi dieci giorni. Precedentemente la posizione di Israele, a mio avviso molto grave, era stata di rifiuto. Rispetto agli avvenimenti verificatisi una Commissione internazionale può aiutare a capire il grado ed il *quantum* di responsabilità delle diverse parti interessate, pertanto l'aver rifiutato tale iniziativa è stata una scelta grave da parte del Governo israeliano. La notizia riportata su «Il Messaggero» di oggi lascia intravedere un segnale di disponibilità.

Ritengo inoltre necessario che debba esservi un vertice e che il nostro Governo chieda l'immediata convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Non sono gli appelli che potranno risolvere il problema, ma ben altri atti, gesti e risoluzioni. Ci dobbiamo muovere perché sia rispettata la Risoluzione dell'ONU circa il ritiro dai territori occupati da parte di Israele: occorre quindi sin d'ora dichiarare la nostra disponibilità per il riconoscimento dello Stato palestinese, quando esso sarà proclamato, assicurando ovviamente le condizioni di massima sicurezza di Israele.

Detto questo, apprezzo l'atteggiamento del Governo, che però invito a confrontarsi con altre parti e Paesi europei affinché l'Europa non finisca sempre per delegare agli Stati Uniti d'America il ruolo di arbitro della zona; affinché l'Europa, come è suo dovere, sia presente e vada nella direzione che mi sono permesso di indicare. Affinché vi sia una pace giusta, occorre assicurare ad Israele la propria sicurezza e dare ai palestinesi la patria alla quale essi hanno diritto.

PIANETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, non c'è dubbio che la situazione è difficile. Vi è, da parte di qualcuno, l'illustrazione di scenari di conflitti e anche l'attentato terroristico al cacciatorpediniere nel porto di Aden contribuisce a creare questa atmosfera.

Forse, però, un conflitto israelo-palestinese fortunatamente pare non credibile allo stato attuale, sia perché è un difficile equilibrio il rapporto delle forze esistenti (non c'è equilibrio), sia perché non c'è interesse da parte di alcuni Paesi – quali per esempio l'Egitto – a vedersi coinvolgere in tali prospettive. Il Sottosegretario poc'anzi ci ha parlato anche delle considerazioni e dell'eliminazione delle precondizioni del presidente egiziano Mubarak.

Resta il fatto che tale atmosfera di potenziale conflitto esiste e comunque una tensione israelo-palestinese determinerà l'andamento del vertice interarabo che si dovrebbe svolgere nei prossimi giorni (il 20 e il 21 ottobre) a Il Cairo. Potranno essere attenuate le contrapposizioni del mondo arabo e le difficoltà che per dieci anni hanno – per così dire – precluso la celebrazione di questo vertice, anche se (ed è questo l'elemento che voglio sottolineare) tale situazione potrebbe preludere ad una modificazione del quadro e degli equilibri regionali. È qui il punto, è qui che noi dobbiamo incentrare tutta la nostra attenzione (penso all'Iraq, alla Siria, all'Iran).

Del resto, l'impennata del prezzo del petrolio è il sintomo di un possibile ampliamento del malessere della regione. Ricordo che il 60 per cento delle riserve accertate di petrolio si trova in quelle zone.

Allora, per quale motivo si è arrivati a tale situazione, che io sto cercando di valutare in termini molto generali? Non c'è dubbio che il clima di frustrazione successivo al fallimento di Camp David abbia favorito l'evoluzione di tale situazione e abbia portato al clima e agli eventi di questi giorni. È stata una mediazione iniziata un po' al buio, che – ripeto – ha frustrato e indebolito un po' tutti. Forse è la debolezza di tutti che sta inducendo all'utilizzo della forza.

Mubarak, da parte sua, sta deludendo per le promesse che non riesce a mantenere, mentre Arafat è debole all'interno della sua stessa parte palestinese. Quindi, in tutto questo, la debolezza induce ad utilizzare la forza con fatti che devono essere valutati da parte nostra con molta attenzione. Vi è dunque un clima molto pericoloso, perché prelude all'instabilità e ad una potenziale spirale politico-militare che può destabilizzare – ripeto – gli equilibri mediorientali.

Allora, cosa fare in questo particolare momento, quando cioè gli Stati Uniti d'America, tra l'altro, sono a pochi giorni dall'elezione presidenziale? È stata auspicata da molti una forte azione unitaria da parte del G8 per indurre israeliani e palestinesi a trattare, a riprendere quella strada, quel negoziato che Rabin e Arafat avevano cercato di costruire per arrivare alla pace.

Dunque, poniamoci il problema (sto per concludere con il punto centrale): noi, Italia, cosa dobbiamo fare, come dobbiamo agire? Mi pare sia questo il punto debole. Il sottosegretario Ranieri ha detto che si è in attesa

della relazione di Solana; mi pare che, così facendo, il Governo si rifugi in una posizione di debolezza.

Il collega D'Onofrio ha parlato della situazione euromediterranea; credo che proprio questo aspetto della nostra politica sia negativo e debole. Basta recarsi in un Paese della sponda meridionale del Mediterraneo per avvertire la delusione provocata dall'incapacità dell'Italia nel gestire tali rapporti. La debolezza del nostro Paese in questa area fondamentale – e non solo in quest'area come dimostrano purtroppo i fatti recenti – riflette la generale debolezza dell'Italia nella sua complessa attività internazionale.

Mi ha colpito, per la sua veridicità, una frase pronunciata questa mattina dal sottosegretario Intini: la politica estera è debole perché è debole la politica interna. Gli unici momenti incisivi della politica estera hanno coinciso con l'apporto determinante del nostro schieramento: ricordo l'allargamento della NATO, la missione in Albania, l'intervento in Kosovo. Purtroppo, è debole la politica interna di questa maggioranza, che non ha una politica estera, ma ne ha forse due; e quando si hanno due politiche estere, la politica estera non può essere incisiva. Occorre dare maggiore incisività a tale politica: è questa la risposta al che fare. Certamente, in Europa, l'Italia deve giocare un ruolo fondamentale, trainante, non può rifugiarsi in posizioni retrospettive. Proprio in quest'area il nostro Paese deve proporre posizioni tali da far svolgere all'Europa un ruolo fondamentale nel Medio Oriente. (*Applausi del senatore Basini*).

DE ZULUETA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA. Signor Presidente, nel ringraziare il rappresentante del Governo per la puntuale relazione sui gravissimi fatti avvenuti ieri, sulle prospettive di pace e i pericoli di guerra nel Medio Oriente, debbo fare una constatazione: non si parla più di processo di pace, bensì di sforzi a livello internazionale per fermare la violenza e scongiurare il rischio di una guerra.

A sentire i discorsi fatti nelle maggiori capitali, e soprattutto nel Medio Oriente, il processo di pace, se non morto, è fermo. Quando un processo di pace già avviato si arresta, tornare indietro comporta gravissimi rischi, si aprono scenari imprevedibili, molto pericolosi. Basta constatare, per esempio, l'accerchiamento in atto dei territori della Cisgiordania e di Gaza, circondati in queste ore da mezzi blindati dell'esercito israeliano.

In questa situazione, due attori finora marginali – forse perché il loro ruolo è stato bloccato da un'egemonia diplomatica – acquisiscono un'importanza che dovrebbe essere, a mio avviso, rafforzata. Il primo attore è rappresentato dalle Nazioni Unite, il cui segretario generale è tornato in Israele proprio per tentare di riannodare le fila del dialogo. Kofi Annan ha un ruolo molto importante perché è garante dell'ultimo atto significativo della costruzione della pace da parte israeliana: il ritiro dal Libano.

Su quel fronte – dove tre soldati israeliani sono attualmente tenuti in ostaggio- potrebbe scoppiare una guerra vera.

Il secondo attore è l'Europa, che ha deciso di mettere al primo punto dell'ordine del giorno della Conferenza di Biarritz la questione Mediorientale. Ritengo che ciò sia importante e, non casualmente, in tutte le capitali europee si sta mettendo in atto uno sforzo diplomatico che potrà avere un ruolo utile.

Le premesse, comunque, non sono incoraggianti e credo che motivo preminente sia la debolezza dei principali *leader*; in primo luogo, naturalmente, Arafat, indebolito nella misura in cui la forza più militante del suo stesso partito, l'ala più dura, è stata rafforzata dagli eventi e dalla violenza delle ultime due settimane.

Credo che probabilmente, a parte Arafat, neanche Ehud Barak, il primo ministro israeliano, abbia il controllo della situazione del proprio Paese; questo vuol dire che l'ordine del giorno è dettato dalla piazza, dalla violenza, dalla rabbia e dall'odio fra le due popolazioni.

Come è noto, la scintilla che ha fatto scattare la violenza delle ultime due settimane è stata la visita del generale Sharon, *leader* del Likud, alla Spianata delle Moschee e la reazione durissima della polizia israeliana di fronte alla manifestazione di protesta. Però quella fu solo una scintilla, che diede fuoco alle polveri a causa di nove anni di negoziati di pace inconcludenti.

Dal punto di vista della popolazione palestinese, soprattutto di quella che risiede a Gaza e in Cisgiordania, i risultati del processo di pace fino adesso non sono stati affatto incoraggianti: il tenore di vita in quelle zone è calato, invece di migliorare, nonostante le ingenti somme di denaro spese anche dall'Unione europea, e le speranze di un risveglio economico non si sono mai realizzate, in parte per le difficoltà dovute anche ai problemi di mobilità causati da un apparato di sicurezza israeliano sempre molto arcigno.

In queste due settimane la violenza si è estesa oltre i confini della Palestina e di Israele. Come sappiamo, in Yemen vi è stato un attentato terroristico ad una nave da guerra americana che ha provocato sei morti accertati, ma probabilmente il loro numero raddoppierà, in quanto ci sono undici dispersi; un'altra bomba è scoppiata davanti all'ambasciata americana a San'aa, sempre in Yemen. Questo indurimento delle parti ha toccato anche l'Europa: vi è stato un attacco con una bottiglia *molotov* ad una sinagoga ed a una scuola ebrea in Francia e sono avvenute anche manifestazioni in Italia; in particolare, in Lombardia è stata presa di mira una moschea.

Mi auguro che le *leadership* politiche, soprattutto dei Paesi europei, non si facciano condizionare da rispettivi indurimenti delle parti. È molto importante il segnale lanciato dall'amministrazione statunitense, nella persona del presidente Clinton, e non smentita dal concorrente repubblicano alla Casa Bianca: la politica americana, ossia il tentativo di rimanere sopra le parti, non verrà modificata.

Desidero svolgere un'osservazione in merito alla qualità della risposta israeliana: credo occorra far notare che l'attacco con elicotteri e bombe contro un posto di polizia a Gerico, avvenuto la notte scorsa, è stato descritto dallo stesso portavoce dell'esercito israeliano come una rappresaglia a seguito di un attacco contro una sinagoga. Gli stessi bombardamenti avvenuti ieri sul quartier generale dell'Autorità palestinese a Ramallah e sugli uffici della stessa autorità nella striscia di Gaza sono stati presentati dall'amministrazione israeliana come messaggio simbolico.

Ho vissuto sei anni in Medio Oriente e ricordo che questo tipo di spiegazione delle risposte israeliane agli attacchi subiti sul loro territorio faceva parte tradizionalmente del loro modo di presentarsi sia all'opinione internazionale che all'opinione pubblica interna.

Ora, anche se è discutibile la legittimità di un'azione militare oltre frontiera che si presenti come rappresaglia, che abbia valore simbolico piuttosto che militare (quindi non finalizzata ad eliminare un rischio per la sicurezza, ma come atto di comunicazione simbolica), è del tutto inappropriata dentro i propri confini o almeno dentro i confini di un'autorità che non ha ancora guadagnato vera sovranità e che vive sotto l'ala delle forze militari israeliane.

Non ho capito, come cittadina, la qualità della risposta su Ramallah ieri. Me l'hanno spiegato: non è stata un'azione di polizia, ma un'azione dimostrativa. In queste ore di grave crisi vi è un forte pessimismo in Israele sia da parte israeliana che da parte palestinese; lo riferisce lo stesso onorevole Veltroni, che questa mattina ha avuto un incontro con Arafat nella striscia di Gaza, e su questo punto concordano tutti.

Israele, la cui sicurezza sta a cuore di tutti noi, sta vivendo probabilmente la più grave crisi di questi ultimi anni - e ne ha viste tante - perché il pericolo percepito, il nemico non sta più fuori ma sta al suo interno. Per rispondere ad un pericolo che sta dentro il suo territorio occorre un'azione, una risposta alla violenza molto più mirata, altrimenti la fiducia reciproca, che non potrà che essere la base di un rinnovato negoziato, non potrà mai rinascere.

Questo è il messaggio che personalmente avrei voluto lanciare ai colleghi del Parlamento israeliano. In ogni caso, ringrazio il Governo per essere venuto oggi in Aula a riferire di un negoziato che speriamo vedere ripartire. *(Applausi dal Gruppo DS)*.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, non c'è dubbio che anche noi di Rifondazione Comunista pensiamo che siamo in un tornante storico drammatico, su cui è inutile spendere altre parole, sulla cui tragicità è inutile spendere ulteriori lacrime e preoccupazioni.

Vi è un punto che deve interessare noi parlamentari, noi dirigenti politici, noi europei. È un punto di cui purtroppo dobbiamo prendere atto, che viene superato da questi massacri e da questo tornante storico.

È mia e nostra impressione che tutto il vecchio paradigma, le ideologie e le relazioni sono state demolite, per cui ovviamente tutti diciamo che bisogna ripercorrere di nuovo il tragitto della pacificazione, ma di esso vanno viste tutte le difficoltà e i mutamenti.

Temo sia morta Camp David, che peraltro avrebbe prodotto uno stato di «bantustan» in qualche modo separato dai grandi insediamenti israeliani. La rivolta palestinese sta, quindi, rifiutando questo aspetto di Camp David e sta reclamando una piena sovranità per uno Stato palestinese. In quanto tale, sfida un dominio israeliano, anche militare, di occupazione in alcuni territori israeliani e, quindi, deve essere in una logica geopolitica di *realpolitik*, purtroppo stroncata da Barak con inaudita violenza. Secondo me, c'è l'aspetto simbolico di cui parlava prima la senatrice De Zulueta, che ringrazio; vi è anche un aspetto di violenza inaudita rispetto al fallimento di un percorso di pacificazione.

Le stesse richieste ad Arafat per intervenire e far cessare la violenza vorrebbero rimettere in piedi il dispositivo di Oslo, ma esso è a pezzi, perché – appunto – il paradigma è cambiato e gli eventi drammatici di questi giorni hanno inevitabilmente alterato lo *status quo*. Quindi, credo che occorre agire nell'immediato, ma anche in prospettiva per una reale pacificazione e soluzione che si basi su fondamenti diversi.

L'Unione europea ha fatto troppo poco ed è stata assente da questo processo di pacificazione; credo che essa debba svolgere una grande funzione e l'ONU debba riprenderla nelle proprie mani. L'ONU deve affermare innanzitutto, credo con chiarezza, che i palestinesi hanno diritto di vivere sulla loro terra e che le risoluzioni delle Nazioni unite, a partire dalla 338 alla 242, alla 194 per il ritorno dei rifugiati devono essere applicate.

Questo pronunciamento del diritto internazionale, che peraltro è automatico nella logica dello stato di diritto internazionale, è importante perché penso che ad un processo di pacificazione si potrà giungere soltanto se si ristabilisce giudizio, giustizia ed equità, con il rispetto delle risoluzioni internazionali che le Nazioni unite devono pretendere il rispetto stesso, perché il fallimento del compromesso tentato da Clinton è ormai evidente. Credo che sia tempo che anche gli Stati uniti prendano atto di aver fallito ed è bene che tutto ritorni nelle mani delle Nazioni unite e di un forte ruolo europeo.

PORCARI. Allora stiamo tranquilli!

RUSSO SPENA. I nodi della trattativa restano due, appunto. Il primo riguarda l'insediamento dei coloni...

PORCARI. Possiamo dormire tranquilli, dicevo!

RUSSO SPENA. Vorrei essere compreso e non disturbato, perché tra l'altro chi è intervenuto non ha compreso nemmeno quello che sto dicendo in questo momento.

Nei nodi della trattativa che vanno affrontati è essenziale il ruolo dell'Unione europea, perché altrimenti il fallimento statunitense finisce con l'essere il fallimento di tutto. Credo che di questo si renda conto oggi lo stesso Clinton, in base a quanto emerge in qualche accenno fatto in qualche dichiarazione ed in qualche intervista. Credo si debbano affrontare due nodi: quello dell'insediamento dei coloni, non c'è dubbio, e in secondo luogo lo *status* di Gerusalemme, che possono essere impostati a livello internazionale, ripeto sia nell'iniziativa dell'Unione europea, sia in quella delle Nazioni unite.

Nell'immediato, e mi avvio a concludere il mio intervento, cosa bisogna fare? Noi proponiamo (lo abbiamo fatto anche al Parlamento europeo, come anche a quello italiano) i seguenti cinque punti. In primo luogo, una missione di caschi blu delle Nazioni unite, appunto, per rivendicare e permettere l'applicazione delle stesse risoluzioni: insomma, una forza di interposizione che a nostro avviso può avere un effetto deterrente della guerra e di pacificazione, in qualche modo, anche degli animi. In secondo luogo, crediamo che l'Europa debba svolgere il proprio ruolo anche sospendendo – ovviamente a termine – la trattativa per l'ingresso all'interno dell'Unione europea di Israele, per far comprendere il ruolo che l'Unione europea vuole svolgere. In terzo luogo, le Nazioni unite e l'Europa intervengano per il ritiro dei contingenti israeliani dai territori occupati, che ci sembra misura urgente perfino dal punto di vista bellico. In quarto luogo, crediamo che si debba costituire questa Commissione d'inchiesta, che è diventata un punto fondamentale della discordia, alla quale proponiamo si autocandidi a partecipare anche l'Europa. In quinto luogo, appunto, in questa logica immediata, che il Parlamento europeo invii al più alto livello subito una delegazione parlamentare per fare questa proposta sulla Commissione d'inchiesta e per impostare – ripeto – una fase di trattativa essenziale, urgente, ma che sia attuale in senso storico, cioè che non riprenda dai balbettii su Camp David, dalle difficoltà degli Stati uniti, ma che si reimposti su un paradigma nuovo che parta dalle risoluzioni delle Nazioni unite e quindi dai diritti del popolo palestinese e dalla sicurezza di Israele, delle uniche cose che nel diritto internazionale – se ad esso crediamo – vi sono: cioè le risoluzioni nn. 338, 242 e 194 che non si capisce perché non debbano trovare applicazione, mentre per tutte le risoluzioni dell'Onu, come sappiamo, ciò deve avvenire. Non c'è *realpolitik* che tenga, altrimenti poi le guerre vengono alimentate proprio da essa.

* PORCARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORCARI. Signor Presidente, dopo aver ascoltato il libro dei sogni del senatore Russo Spena, vorrei apportare una nota personale, perché il

senatore Pianetta ha parlato molto bene a nome del Gruppo, come tutti i colleghi dello schieramento che mi hanno preceduto.

Vorrei innanzitutto dire all'amico personale, sottosegretario Ranieri, che non vorrei essere nei suoi panni. Mi rendo conto del perché della sua esposizione prudente in termini diplomatici. Lei oggi è Sottosegretario per gli affari esteri, io, non essendo più diplomatico, ho una libertà di linguaggio che lei oggi non poteva avere, data la situazione di disagio in cui si trova non solo l'Europa, ma anche l'Italia, colpita nel suo prestigio – lo dico con profondo dolore, avendo servito lo Stato per trentacinque anni come diplomatico – all'indomani di una cocente sconfitta alle Nazioni Unite e di una serie di episodi, anche piccoli. Cito, per inciso, la presentazione di due candidature per l'incarico di Alto commissario per i rifugiati e l'erraticità della politica estera che viene fatta, da un lato, dal Ministro degli affari esteri, e, dall'altro, dal Presidente del Consiglio con proposte e controproposte. L'impressione è quella di un disordine generale.

Dicevo, dunque, che l'Italia non è nella situazione migliore, come del resto non lo è l'Europa. Ecco perché vorrei avanzare una nota di scetticismo costruttivo. Speriamo che abbiano ragione il sottosegretario Ranieri e i colleghi della maggioranza che si sono espressi con tanta fiducia nei confronti dell'Europa e delle Nazioni unite per la soluzione dell'odierna crisi palestinese. Vorrei poter continuare ad avere la stessa fiducia, ma temo che poco potrà fare l'Europa, se non stabilirà un coordinamento molto stretto con gli Stati Uniti. Penso che non si debba avere l'ambizione di iniziative che in questo momento l'Europa non può avanzare, perché come in altri casi (ricordo i Balcani e in passato ancora il Medio Oriente) non è mai stata sostanzialmente protagonista, ma solo formalmente coprotagonista, in quanto poi i problemi sono sempre stati risolti da quella che oggi è la superpotenza.

Perché sono scoppiati questi episodi di violenza? Non certo per la «provocazione» di Sharon, che ne è stato il pretesto, ma non la causa scatenante. Egli avrebbe, certo, potuto evitare quella visita, ma se essa ha avuto quelle conseguenze (io non credo nella spontaneità delle sommosse, delle rivolte e delle rivoluzioni: c'è sempre qualcosa a monte che le prepara e le organizza) è perché la tensione era nell'aria e tutti noi conoscevamo molto bene la situazione. È stato un pretesto che, in ogni caso, non poteva dar luogo agli assalti alle sinagoghe. Immaginemoci cosa sarebbe accaduto se gli ebrei avessero incendiato una moschea e massacrato barbaramente tre soldati o tre guerriglieri palestinesi! Vorrei sapere cosa sarebbe successo e quali sarebbero stati i commenti degli onorevoli colleghi della maggioranza. Mi unisco a quanto detto dal senatore Martelli: si è trattato di un atto di barbarie efferata. (*Commenti dal Gruppo DS e del senatore Russo Spina*). Abbiamo visto alla televisione immagini di palestinesi orgogliosi di avere le mani macchiate di sangue israeliano; immagini che sono state pubblicate sui giornali. Agli atti di violenza di carattere bellico o guerrigliero, si è opposto qualcosa di diverso e di inqualificabile: il massacro di singoli individui. (*Commenti dei senatori Angius e Russo*

Spena). Mi domando chi il procuratore Carla Del Ponte chiamerà a rispondere.

Di fatto è successo tutto questo perché Arafat è debole e altrettanto debole è Barak. È già stato detto, ma lo ripeto e lo sottolineo.

Non potendo imporre la pace, Arafat ha lasciato mano libera alla guerriglia e al terrorismo, mentre Barak si trovava in difficoltà.

Se è vero che nel diritto civile il miglior accordo è quello che scontenta un po' entrambe le parti, così non è nel diritto internazionale. Ma da questo, senatore Russo Spena, a parlare di fallimento della mediazione statunitense ce ne corre, perché ove gli americani (ma non possono farlo) si estraniassero da questa situazione, vorrei sapere cosa succederebbe – questo è il primo punto – e come l'Europa, al di là dei *flatus vocis*, possa oggi imporre delle intese e degli accordi di pace che in passato non è mai stata capace di portare avanti e ancor meno di concludere. Non faccio il filo-americano; il mio sogno è vedere un'Europa e un'Italia forti, ma questo oggi non c'è, perché purtroppo non c'è una politica estera e di sicurezza comune europea e perché non c'è un'Italia che, per i dissensi della politica interna nell'ambito della stessa maggioranza, per l'erraticità della sua politica estera, possa oggi far valere la sua voce.

Rispolveriamo sempre la nostra eterna vocazione mediatrice, sottosegretario Ranieri. Da anni, dai tempi della guerra del Vietnam, con i diversi Governi, il nostro buonismo ci porta a questo, ma purtroppo non credo che oggi le proposte italiane, nella situazione odierna e con l'attuale immagine del nostro Paese, possano essere accettate o prese sul serio, e lo dico – ripeto – con molto dolore.

Certo, bisogna continuare un'azione, dobbiamo assumere un'iniziativa in sede europea, ma non illudiamoci che l'Europa o le Nazioni Unite, oggi, in questa situazione così calda, possano fare qualcosa.

Secondo me, comunque, dovrà alla fine prevalere il buonsenso. Spesso le guerre, le guerriglie, si scatenano per mettere i popoli e i radicali, gli estremisti, di fronte a fatti compiuti, alla constatazione che il ricorso alla violenza, protratta nel tempo, incancrenisce le situazioni e vanifica le prospettive di pace, per metterli di fronte alla necessità invece di trovare un accordo. In questo metto la mia nota di ottimismo.

Ciò premesso, mi sembra che se si deve e si può fare qualcosa, due aspetti bisogna tener presenti. Il primo: diminuire lo strabismo per cui gli errori di una parte vengono enfatizzati oltre ogni limite e su quelli dell'altra si stende spesso un pietoso velo. Il secondo: riproporre su questo delicato tema quel tentativo di politica estera *bypartisan* in cui, senza l'appoggio dell'opposizione (e ne troviamo conferma nelle parole del senatore Russo Spena), è difficile oggi per il Governo (come lo è stato nei confronti dell'Albania e delle altre crisi balcaniche) andare avanti con una maggioranza così conflittuale. Però, questa politica *bypartisan* richiede una consultazione più aperta; richiede che si tenga un po' più conto delle valutazioni dell'opposizione e soprattutto che l'equidistanza dell'Italia di fronte alle due parti sia effettiva, non soltanto formale, e non sia fatta di sussurri da un lato e di indignazione dall'altro: sorvolando su quel

che avviene da parte palestinese e demonizzando – come è stato fatto oggi – quel che avviene da parte israeliana.

PRESIDENTE. Con l'intervento del senatore Porcari ha termine la discussione dedicata alla pesante situazione nel Medio Oriente.

La Presidenza esprime, a nome di tutta l'Assemblea, una forte preoccupazione per i drammatici avvenimenti di questi giorni, che, oltre a spezzare in modo crudele numerose vite umane, hanno rotto il filo di un dialogo difficile che pure stava faticosamente riprendendo.

Il nostro augurio è che il Governo – ringrazio il Sottosegretario per la prontezza con cui è venuto in Aula – con opportune iniziative, da solo o di concerto con gli alleati europei, possa dare un contributo efficace per interrompere la spirale degli odi e delle violenze, perché riprendano il confronto ed il dialogo, indispensabili per ristabilire rapporti di coesistenza pacifica in quei difficili territori.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PAPPALARDO, *f.f. segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di martedì 17 ottobre 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 17 ottobre, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 10, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 20,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni sulla mancata elezione dell'Italia al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite

II. Comunicazioni del Ministro degli affari esteri

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (4641) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dalla unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scalia; Signorino ed altri; Pecoraro Scanio; Saia ed altri; Lumia ed altri; Lucà ed altri; Jervolino Russo ed altri; Bertinotti ed altri; Lo Presti ed altri; Zacchero ed altri; Ruzzante; Burani Procaccini ed altri.*)

– DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. – Legge di riordino dell'assistenza sociale. istituzione di un assegno sociale per i soggetti anziani e di un assegno di inabilità (1).

– PETRICCI ed altri. – Interventi di sostegno sociale, per la prevenzione delle condizioni di disagio e povertà, per la promozione di pari opportunità e di un sistema di diritti di cittadinanza (263).

– SALVATO ed altri. – Legge quadro in materia di assistenza sociale (2840).

– CÒ ed altri. – Legge quadro in materia di assistenza sociale (4305).

– RUSSO SPENA ed altri. – Ripartizione del Fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2000 (4663).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Aumento del ruolo organico e disciplina dell'accesso in magistratura (4563).

– LISI. – Passaggio di avvocati negli organici della magistratura (88).

– PREIONI. – Passaggio di avvocati negli organici della magistratura (1265).

– SERENA. – Passaggio di avvocati negli organici della magistratura (2178).

– MACERATINI. – Provvedimenti urgenti contro la criminalità organizzata e la microcriminalità, mediante copertura in tempi rapidi di parte dei posti scoperti nell'organico della magistratura ordinaria (4086).

– BATTAGLIA ed altri. – Modifica dell'articolo 123-bis, comma 5, del regio decreto 30 agosto 1941, n. 12, recante norme per l'accesso all'ordinamento giudiziario (4497).

V. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di indagini difensive (3979) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Anedda ed altri e di un disegno di legge d'iniziativa governativa*).

La seduta è tolta (ore 13,08).

Allegato A**MOZIONE 1-00590 SULLA PROPOSTA DI SOSPENSIONE DEL PARTITO RADICALE TRANSNAZIONALE DAL CONSIGLIO ECONOMICO E SOCIALE DELLE NAZIONI UNITE (ECOSOC)**

(1-00590) (5 ottobre 2000)

Approvata

MILIO, PIERONI, ANGIUS, LA LOGGIA, NAPOLI Roberto, MANTICA, D'ONOFRIO, RIGO, JACCHIA, MAZZUCA POGGIOLINI, MARINI, VISERTA COSTANTINI, CORRAO, SENESE, LORETO, GERMANÀ, MELONI, SCOPELLITI, CAMERINI, VALENTINO, RAGNO, PASTORE, VENTUCCI, FIRRARELLO, DE LUCA Athos, CRESCENZIO, MAGLIOCCHETTI, MANCONI, MANFREDI, RONCHI, ELIA, PINGGERA. – Il Senato,

premessi che:

nello scorso mese di maggio la Federazione russa ha richiesto l'espulsione del Partito Radicale Transnazionale dal Consiglio economico e sociale (Ecosoc) delle Nazioni Unite, accusandolo di sostegno al terrorismo, al narcotraffico e alla pedofilia;

il 23 giugno il Comitato per le organizzazioni non governative delle Nazioni Unite, con forti riserve espresse da diversi suoi membri, aveva proposto, su richiesta della Federazione russa, la sospensione per tre anni dello *status* consultivo del Partito Radicale Transnazionale (PRT);

il Governo italiano, nella persona del Sottosegretario agli Affari Esteri Rino Serri, nella risposta data al Senato all'interrogazione (3-03797) del senatore Pietro Milio il 21 luglio scorso aveva sostenuto l'infondatezza e la mera strumentalità delle accuse avanzate dalla Federazione russa nei confronti del PRT affermando la necessità di ottenere un rinvio della discussione presso l'ECOSOC nella sessione autunnale in funzione «della costruzione di un consenso più ampio ad una ripulsa della proposta di sospensione» ed individuando in particolare nei paesi in via di sviluppo i destinatari di uno specifico lavoro di lobby per evitare la decisione di sospendere il PRT;

nella risposta del 26 luglio 2000 alla Camera dei deputati all'interrogazione (3-06108) dell'onorevole Taradash, il Presidente del Consiglio dei ministri aveva affermato di poter assicurare «che è ferma intenzione del Governo italiano avvalersi del tempo in questo modo guadagnato per svolgere un'opera di informazione nei confronti dei componenti dell'organizzazione allo scopo di acquisire i consensi necessari affinché ad ottobre la decisione non sia di compromesso, ma di riconoscimento delle buone ragioni di cui lei si è fatto portatore»;

tale opera di informazione e di sensibilizzazione non sembra al momento essere stata in grado di garantire la costituzione e il consolidamento, all'interno dell'Assemblea dell'ECOSOC, di un fronte maggioritario di paesi schierati a favore della non sospensione dello *status* consultivo del Partito Radicale Transnazionale e dunque del rispetto del principio della libertà di espressione per tutte le Organizzazioni non governative (ONG) alle Nazioni Unite;

nella riunione del 27 settembre il Comitato sulle Organizzazioni non governative delle Nazioni Unite ha infatti accolto la proposta della Federazione russa e ha raccomandato al Consiglio economico e sociale (ECOSOC) la sospensione per tre anni dello *status* consultivo del Partito Radicale Transnazionale;

contro questa decisione si sono schierati il Cile, la Francia, la Germania, la Romania e gli Stati Uniti, pronunciandosi a favore della tutela della libertà di manifestazione del pensiero alle Nazioni Unite, nonché a favore della tutela dei principi liberali dello stato di diritto, del giusto processo e del diritto della difesa;

tali principi vengono sistematicamente calpestati nel corso delle procedure di messa sotto accusa delle organizzazioni non governative da parte degli organi competenti delle Nazioni Unite;

la decisione finale spetta ora all'ECOSOC un organo dell'ONU composto da 54 Stati che il 18 ottobre sarà chiamato a confermare o a respingere la raccomandazione del Comitato sulle organizzazioni non governative;

la conferma da parte dell'ECOSOC della sospensione dello *status* consultivo del Partito Radicale Transnazionale costituirebbe un grave e pericolosissimo precedente che metterebbe a rischio il diritto e la libertà di tutte le Organizzazioni non governative di esprimere liberamente il proprio pensiero alle Nazioni Unite,

impegna il Governo ad attivarsi urgentemente sia in sede bilaterale che in sede di Nazioni Unite, nonché nelle istituzioni dell'Unione europea e in sede di Consiglio d'Europa, affinché sia respinta in sede ECOSOC la raccomandazione di sospendere per tre anni la partecipazione del Partito Radicale Transnazionale dai lavori delle Nazioni Unite e ad assumere il ruolo di *leadership* di uno schieramento di paesi che sia in grado di ribadire con forza, in linea con la Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione universale dei diritti umani, la piena libertà di espressione delle Organizzazioni non governative alle Nazioni Unite.

Allegato B

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, con lettera in data 12 ottobre 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamata dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, e successive modificazioni, la settima relazione semestrale sullo stato dei lavori della Commissione stessa (*Doc. XXIII*, n. 45).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. CORTELLONI Augusto ed altri

Soppressione del tribunale per i minorenni ed istituzione di sezioni specializzate per gli affari familiari e per i minori presso i tribunali ordinari (4805)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 12^a Sanità, Commissione speciale in materia d'infanzia

(assegnato in data **13/10/00**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999 (4803)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, Giunta affari Comunità Europee

(assegnato in data **13/10/00**)

4^a Commissione permanente Difesa

Sen. MANCA Vincenzo Ruggero

Modifica dell'articolo 53 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, come modificato dal-

l'articolo 16 della legge 29 aprile 1976, n. 177, concernente il collegamento delle pensioni del settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni (4788)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 11^a Lavoro (assegnato in data **13/10/00**)

13^a Commissione permanente Ambiente

Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000 (4835)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 8^a Lavori pubb., 9^a Agricoltura, 10^a Industria, 11^a Lavoro, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento (assegnato in data **13/10/00**)

Commissione speciale in materia d'infanzia

Sen. MAZZUCA POGGIOLINI Carla

Tutela dei minori nella fruizione dei mezzi di comunicazione di massa (4716)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 3^a Aff. esteri, 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz., 8^a Lavori pubb., 10^a Industria, 12^a Sanità, Giunta affari Comunità Europee (assegnato in data **13/10/00**)

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 5 ottobre 2000, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 settembre 2000.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3^a Commissione permanente.

Governo, atti preparatori della legislazione comunitaria

Il Ministro per le politiche comunitarie, con lettera in data 9 ottobre 2000, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1998, n. 209, un regolamento (CE) del Parlamento europeo e del Consiglio, relativo al sistema comunitario, riesaminato, di assegnazione di un marchio di qualità ecologica (doc. pe-cons 3635/00 env 202 codec 466).

Tale atto sarà deferito, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alla 10^a e alla 13^a Commissione permanente, previ pareri della 3^a Commissione permanente e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Interrogazioni

VELTRI, BRUNO GANERI, LOMBARDI SATRIANI, CAMO, MARINI, VERALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per gli affari regionali.* – Premesso:

che nei giorni scorsi il presidente del consiglio regionale della Calabria ha deciso le nomine relative agli organismi di gestione di importanti enti subregionali (ARSSA, AFOR, CORECO);

che tale decisione è stata assunta in sostituzione dei poteri del consiglio regionale, che non ha potuto procedere al voto per l'assenza in aula degli esponenti della maggioranza;

che si è mostrato palesemente un chiaro gioco delle parti, teso ad impedire le legittime, trasparenti e democratiche decisioni del consiglio regionale, al fine di utilizzare i poteri sostitutivi del presidente del consiglio regionale, in termini unilaterali e discriminatori;

che le nomine decise hanno riguardato esclusivamente esponenti della maggioranza, candidati non eletti alle elezioni regionali e dirigenti dei partiti del centro-destra;

che sono stati vilipesi i diritti e le competenze dei numerosissimi cittadini che avevano presentato regolare curriculum per accedere alle selezioni annunciate;

che si è dato vita esplicitamente ad organismi di parte e non di garanzia, violando palesemente i principi di pluralismo e di controllo democratico sanciti dalla Costituzione;

che si evidenzia una vera e propria iniziativa di occupazione del potere, aberrante nei metodi ed avvilente nel merito delle competenze impegnate;

che tale impostazione di arrogante esercizio dei poteri regionali verso gli enti subregionali contrasta in termini evidenti con la cultura del federalismo e con la valorizzazione che il Governo ed il Parlamento hanno impresso all'esplicazione dell'autonomia regionale;

che in Calabria, per esclusiva responsabilità dell'attuale maggioranza, è stato, nei fatti, inferto un grave colpo all'evoluzione federalista del rapporto tra istituzioni;

che tale prospettiva strategica non può fallire per ingordigia di parte, proprio nella fase più delicata di sperimentazione del trasferimento di ulteriori poteri dallo Stato alle regioni,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda tempestivamente assumere per ripristinare in Calabria il rispetto della Carta costituzionale.

(3-03996)

SERVELLO, BASINI, MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere quali elementi abbiano portato alla nostra sconfitta alle Nazioni Unite per l'attribuzione del seggio provvisorio al Consiglio di sicurezza.

Gli interroganti, a questo proposito, chiedono di sapere se, una volta mantenuta la strategia della coalizione dei piccoli paesi, non siano stati adottati dal Ministero provvedimenti amministrativi, come la chiusura di talune ambasciate, che vanno nel senso opposto, se non sia mancata una promozione adeguata dei programmi di cooperazione, se non siano stati sottovalutati in sede politica gli avvertimenti che da parte della nostra struttura diplomatica erano stati rivolti circa una rinnovata aggressività del Giappone ed un rinnovato interesse della Germania.

Gli interroganti considerano, purtroppo, questa cocente sconfitta come clamorosa smentita alle affermazioni del Governo circa un ritrovato prestigio internazionale del nostro Paese e chiedono di sapere quale riscontro nel concreto abbiano avuto le proclamate affermazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro degli affari esteri circa l'esistenza di un particolare apprezzamento degli Stati Uniti nei confronti dell'Italia, così come, sul piano europeo, il vanto di un rapporto speciale con la Francia che invece per bocca di Chirac privilegia la Germania.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere:

se questa sconfitta possa pregiudicare il nostro impegno per la riforma del Consiglio di sicurezza e se esistano le condizioni di recupero;

se, alla luce di quanto avvenuto, il Governo ritenga di adeguare la strategia per la nostra candidatura al Consiglio di sicurezza alla nuova realtà, evitando, comunque, che responsabilità proprie possano essere scaricate sui diplomatici che oggi e nel passato hanno dovuto portare avanti una nostra candidatura internazionale senza il necessario e costante sostegno della classe politica.

(3-03997)

CURTO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che:

presso la Commissione lavoro del Senato giacciono i disegni di legge nn. 195, 2873, 3100 e 4709 recanti modifiche alla legge n. 257 del 1992 che tratta la complessa normativa posta a tutela dei lavoratori che siano stati esposti all'amianto;

il complessivo impegno parlamentare al riguardo rende chiaro il grande interesse che la materia suscita a causa della grande pericolosità ormai accertata della esposizione all'amianto;

intanto, nelle more dell'approvazione delle nuove norme, alcuni fatti straordinariamente gravi stanno interessando sia operai ancora impegnati in attività per le quali sia stata riconosciuta e certificata dall'INAIL l'esposizione all'amianto sia pensionati per i quali ricorrono le medesime condizioni;

emblematico appare quanto avvenuto nel territorio di Pistoia, zona in cui vi è un alto numero di ex dipendenti Breda (i quali in ragione di tale attività furono esposti all'aminato): il contenzioso venutosi a determinare tra gli istanti e l'INPS ha fatto sì che l'ente previdenziale, che era stato costretto a corrispondere congrue somme ai ricorrenti sulla base delle sentenze di primo grado, subito dopo l'esito favorevole dell'appello, abbia immediatamente attivato le procedure di recupero per quanti non avevano optato per il ricorso in cassazione. Tanto, evidentemente, ha determinato situazioni di grande disagio tra i lavoratori e i pensionati, costretti a rimborsare, a fronte di esigui salari e di altrettanto misere pensioni, somme elevate ed in qualche caso aggirantesi addirittura sulle decine di milioni di lire,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano legittima e tollerabile tale situazione di vero e proprio accanimento nei confronti di categorie deboli che non solo hanno visto minare la propria integrità fisica ma vedono mettere in discussione i principi generali di solidarietà;

quali iniziative i Ministri intendano assumere al riguardo e se non ritengano di riferire in proposito in Parlamento.

(3-03998)

PIANETTA, LA LOGGIA, MAGGIORE, PORCARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che: per il biennio 2001-2002 faranno parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU, quali membri non permanenti, Irlanda, Norvegia, Singapore, Colombia, Mauritius;

l'Italia aveva presentato la propria candidatura per poter accedere al Consiglio di sicurezza per il biennio 2001-2002;

l'impegno finanziario ed operativo dell'Italia in ambito ONU è rilevante occupando il quinto posto nella classifica dei finanziamenti ed il terzo posto come presenza di uomini in missioni di pace;

l'Italia nell'ultima e decisiva votazione ha ottenuto soltanto 57 voti restando così esclusa dal Consiglio di sicurezza;

che l'Italia era entrata a far parte del Consiglio di sicurezza nel 1994 ottenendo 167 voti su 170 grazie anche alla attiva capacità del Ministro degli esteri del Governo Berlusconi, onorevole Antonio Martino;

considerato che:

l'insuccesso rappresenta una preoccupante caduta della posizione e dell'immagine internazionale dell'Italia in un momento particolarmente delicato;

un simile esito costituisce innegabilmente un indebolimento della posizione italiana in sede ONU con il conseguente rischio di pregiudizio della posizione italiana, anche nei rapporti con i nostri *partner* europei, in merito alla complessa questione delle riforme del Consiglio di sicurezza,

si chiede di sapere:

quali siano stati i motivi politico-diplomatici che hanno determinato l'esito negativo anzidetto;

che cosa si intenda fare per rilanciare l'azione italiana in ambito ONU al fine di far riacquistare all'Italia i ruoli che le competono secondo gli impegni e la recente storia.

(3-03999)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LAURO. – *Ai Ministri delle finanze e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il commissario governativo dal 16 ottobre prossimo ha deciso di chiudere l'unico sportello dell'isola di Ischia della concessionaria del servizio riscossione tributi della provincia di Napoli – Banco Napoli spa;

che tale comportamento è giustificato dalla gestione diretta, da parte del comune di Ischia, sia dell'ICI che dei rifiuti solidi urbani e altre entrate del comune;

considerato:

che la chiusura dell'unico sportello sottrae ai cittadini dell'isola di Ischia, agli enti, ai comuni isolani che si avvalgono del concessionario per la riscossione dei loro tributi quei servizi essenziali e necessari cui hanno diritto;

che allo stato attuale il concessionario Banco di Napoli spa riscuote ancora l'ICI dei comuni di Barano, Lacco Ameno e Casamicciola Terme e tutti i tributi locali degli altri due comuni;

che i contribuenti di Forio, Serrara Fontana e Lacco Ameno sono circa 11.000, quindi moltiplicando per quattro rate sarebbero ben 44.000 versamenti l'anno;

che l'isola di Ischia è un'isola minore alla quale, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 265 del 1999, sono state riconosciute le stesse peculiarità della comunità montana,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda conservare l'operatività dello sportello di Ischia consentendo così ai cittadini di accedere più facilmente al servizio per la riscossione dei tributi.

(4-20780)

LUBRANO di RICCO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che lo scrivente con precedenti interrogazioni, rimaste inevase, ha segnalato la grave situazione di dissesto idrogeologico nei comuni di Arienzo e San Felice a Cancellò, in provincia di Caserta, colpiti, com'è noto, dalle colate rapide di fango nel 1998;

che continuano a pervenire dai cittadini allarmate segnalazioni circa l'avversione dei comuni a qualsiasi forma vincolistica dell'attività edilizia;

che i comuni hanno impugnato innanzi al TAR il piano straordinario per la prevenzione delle frane redatto dall'autorità di bacino regionale

Campania nord-occidentale, ottenendo la parziale sospensiva delle misure di salvaguardia nelle aree qualificate a rischio non elevato;

che, vigenti ancora le prescrizioni di tutela per le aree a rischio elevato e molto elevato, non sospese dal TAR, i comuni starebbero rilasciando decine e decine di concessioni edilizie illegittime relative ad immobili da realizzare in tali aree;

che il forte incremento dell'attività edilizia sarebbe riconducibile, soprattutto nel comune di Arienzo, a interessi personali degli amministratori in carica. La maggior parte dei progetti di edilizia privata sarebbero redatti dal geometra Giuseppe Crescenzo e dall'ingegnere Vincenzo Crescenzo, rispettivamente figlio e fratello del sindaco di Arienzo, Guido Crescenzo. L'ingegnere Vincenzo Crescenzo sembra aver ricevuto anche incarichi di progettazione da parte dell'amministrazione comunale guidata dal fratello. L'esecuzione materiale della maggior parte dei lavori di edilizia privata sarebbe affidata all'impresa del vice sindaco, Sabatino Martone, che gestirebbe lavori anche per conto del comune, come la manutenzione del campo sportivo comunale;

che nel comune di San Felice a Canello sarebbero state ricostruite e ampliate le case e un'industria per la produzione di infissi di alluminio nei pressi delle colate del maggio 1998;

che in questo comune la giunta municipale avrebbe deliberato di autorizzare l'ufficio tecnico a rilasciare concessioni edilizie anche nelle aree a rischio di frane elevato e molto elevato le cui misure di salvaguardia non risultano sospese dal TAR e sono quindi pienamente efficaci;

che i fatti esposti richiederebbero la massima considerazione, sia al fine di garantire l'incolumità della popolazione e salvaguardare l'ordinato assetto del territorio, sia al fine di assicurare la legittimità e liceità dell'azione amministrativa e prevenire infiltrazioni nello svolgimento delle pubbliche funzioni dei *clan* camorristici operati in zona, particolarmente attivi nel ciclo del cemento,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati intendano accertare la legittimità dei provvedimenti di concessione e di autorizzazione edilizia rilasciati dai comuni di Arienzo e San Felice a Canello nelle aree a rischio di frana elevato e molto elevato, anche avvalendosi del nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri;

se, conseguentemente, in caso di eventuale accertamento di illegittimità diffuse o di condizionamenti camorristici delle funzioni amministrative autorizzatorie e di controllo edilizio, intendano procedere ad attivare il controllo sugli organi comunali;

se intendano procedere al ripristino dello stato dei luoghi eventualmente alterato da attività edilizia illegittima ed illecita.

(4-20781)

MANFREDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Parlamento a larghissima maggioranza ha provveduto a riformare completamente il servizio civile e l'obiezione di coscienza con legge n. 230 del 1998, legge che ha finalmente recepito i principi più volte espressi dalla Corte costituzionale in numerose sentenze a partire dal 1985;

che tale legge, a due anni dalla sua entrata in vigore, risulta in parte disattesa, soprattutto per quanto riguarda le discipline relative alle norme finanziarie del nuovo servizio civile, non essendo ancora stati emanati i decreti regolamentari previsti dalla suddetta legge;

considerato:

che i problemi di funzionamento dell'ufficio nazionale per il servizio civile previsto da questa legge, ed il contestuale disimpegno del Ministero della difesa in merito alla gestione del servizio civile stanno determinando gravi ripercussioni operative per gli enti convenzionati e per i giovani obiettori, dovute sia al ritardo di diversi mesi nella corresponsione dei rimborsi per gli enti che alle difficoltà delle assegnazioni degli obiettori;

che i numerosi giovani in servizio civile offrono un apporto fondamentale nei diversi ambiti di intervento previsti dalla legge, assistenza socio-sanitaria, tutela dell'ambiente, protezione civile, tutela dei beni culturali, missioni umanitarie, cooperazione coi paesi in via di sviluppo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo intenda adoperarsi affinché la legge n. 230 del 1998 possa trovare piena applicazione e, anche attraverso i relativi decreti di attuazione e gli interventi a favore dell'ufficio nazionale per il servizio civile, intenda normalizzare una situazione di difficoltà che coinvolge da troppo tempo enti convenzionati e obiettori di coscienza;

se siano previsti i finanziamenti aggiuntivi necessari per garantire l'avvio al servizio di tutti i giovani interessati.

(4-20782)

CAMBER. – *Ai Ministri delle finanze, degli affari esteri e per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

con la legge n. 47/88 sono stati estesi alla provincia di Trieste e ad alcuni comuni della provincia di Udine i regimi agevolati già in essere per la provincia di Gorizia per ciò che riguarda i carburanti per autotrazione (benzina e gasolio) che, come definito dalla legge n. 17 del 1992, permangono in vigore fino all'emanazione della legge di riordino della Zona franca di Gorizia;

il provvedimento d'esenzione d'accisa ha avuto carattere di normalizzazione del mercato nella fascia transfrontaliera italo-slovena, correggendo i vistosi effetti distorsivi provocati dalla grande disparità di prezzo del carburante in vigore nella Repubblica di Slovenia rispetto a quella italiana, e quindi limitando il grande flusso di valuta nazionale verso la Slovenia;

con decisione del Consiglio dell'Unione europea datata 17 dicembre 1999 in materia di riduzioni ed esenzioni d'accisa è stata recepita la comunicazione del Governo italiano relativa alla decisione di proseguire l'applicazione dell'esenzione d'accisa per i contingenti agevolati sopra richiamati fino al 31 dicembre 2000: infatti l'articolo 3 del provvedimento (che ha carattere annuale) elenca le agevolazioni ammesse per ciascun Paese membro e ne indica quale scadenza il 31 dicembre 2000;

tali agevolazioni possono essere modificate o estese per un ulteriore periodo specifico mediante analoga decisione del Consiglio da adottarsi su proposta della Commissione prima della scadenza citata;

il quadro socio-economico dei territori interessati al provvedimento non ha subito alcuna variazione in senso migliorativo, pertanto esistono tutte le premesse per rinnovare l'applicazione dell'esenzione d'accisa;

il provvedimento d'esenzione d'accisa ha generato importanti ricadute economiche che permettono di produrre benefici effetti sul gettito derivante dal comparto dei Monopoli di Stato e di avere una forte valenza in termini occupazionali;

la Repubblica di Slovenia è in fase di preadesione all'Unione europea, ma non ha recepito la normativa comunitaria per quanto riguarda le accise, e per tale motivo il prezzo dei carburanti permane fortemente squilibrato rispetto all'Unione europea,

si chiede di sapere se il Governo abbia già provveduto a comunicare all'Unione europea l'intenzione di proseguire nell'applicazione dell'esenzione d'accisa di cui in premessa anche per l'anno 2001, o viceversa in quali ristrettissimi tempi si intenda procedere, così da garantire il mantenimento in vigore di un provvedimento essenziale, in termini di ricadute economiche ed occupazionali, per il territorio della provincia di Trieste.

(4-20783)

ZANOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

il mancato riordino degli enti previdenziali previsto con la legge delega n. 144 del 1999, nonostante le assicurazioni rese dal Governo, ha rappresentato un errore che si sta ripercuotendo sull'attività degli enti;

l'ENPALS, in particolare, continua ad operare in un quadro di prona instabilità politica e gestionale, perchè, mentre da un lato sono state avviate le procedure per il trasferimento di competenze e strutture all'INPS, così come voluto dall'Organo vigilante, dall'altra non si dà invece concretamente seguito alla definitiva confluenza;

lo stesso testo del disegno di legge finanziaria per il 2001 non prevede alcun tipo di intervento riformatore, malgrado, all'articolo 51 si preveda di sviluppare forme di collaborazione tra l'INPS e la SIAE in materia di accertamento e riscossione dei contributi previdenziali nel settore dello spettacolo;

già da tempo l'ENPALS ha avviato forme di collaborazione con l'INPS, in previsione della fusione dei due Istituti, ed in più oggi si sta

apprestando a farlo con la stessa SIAE, e proprio in tema di accertamento e riscossione dei contributi;

diversamente dalle iniziative avviate in previsione della incorporazione dell'ENPALS nell'INPS, l'Autorità politica dell'Ente ha ritenuto invece di affidare con apposita delibera ad un consulente esterno, peraltro membro della magistratura contabile, l'incarico di riorganizzare l'attività dell'Istituto;

gli Organi vigilanti, proprio in considerazione della imminente fusione dei due Istituti, hanno recentemente approvato per l'ENPALS una pianta organica pari a 333 unità e di poco superiore al 50 per cento delle effettive necessità dello stesso Ente;

l'assetto ordinamentale dell'Ente è di fatto in scadenza, visto che sia il commissario straordinario (incarico ricoperto fin dal 1987) che il direttore generale sono giunti alla conclusione del loro mandato;

per quel che riguarda l'incarico del nuovo direttore generale sembrerebbe che lo stesso commissario straordinario (peraltro in regime di *prorogatio*) sia orientato a proporre la nomina proprio dello stesso dirigente responsabile del servizio ragioneria e contabilità presso cui è stato da tempo accertato un illecito contabile (ammanco di diversi miliardi) ancora oggi oggetto di indagini amministrative e penali,

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per avviare urgentemente il definitivo mutamento dell'assetto istituzionale dell'Ente, considerato che è sempre stata ribadita dagli Organi vigilanti la scelta di far confluire l'ENPALS nell'INPS in coerenza anche con gli stessi indirizzi forniti ai due Istituti.

(4-20784)

PONTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che a Napoli la scuola elementare «De Amicis» è dovuta ricorrere ai doppi turni scolastici per poter provvedere a lavori di manutenzione ordinaria e per il necessario adeguamento della normativa sulla sicurezza del lavoro (decreto legislativo n. 626 del 1994);

che, evidentemente, questa situazione ha determinato gravi disagi sia per gli studenti, che ne hanno risentito anche da un punto di vista dell'apprendimento, che per le famiglie, costrette ad orari impossibili;

che per l'anno scolastico appena iniziato è stata prevista una riduzione dell'orario: non più le 27 ore settimanali previste per la scuola dell'obbligo dall'articolo 129 del decreto legislativo n. 297 del 1994 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999, ma 20 ore e 25 minuti, in quanto sono state previste unità didattiche di 45 minuti ciascuna;

che, al fine di venire incontro alle necessità di questa scuola elementare ed alleggerire il sistema dei doppi turni, l'assessorato all'educazione del comune di Napoli ha disposto di potersi «appoggiare» alla scuola «De Sanctis» che, però, ha reso disponibili solo 9 aule, in quanto quasi altrettante aule della stessa «De Sanctis» sono occupate dall'asilo comunale «Ruta» che, nonostante disponga di una propria sede nuova e

ristrutturata, continua a rimanere in questa sede, lasciando quella sede chiusa ed inutilizzata sin dal gennaio 2000;

che l'immobile del «Ruta» – rinnovato ed inutilizzato – è di proprietà del comune di Napoli che, insensibile alle necessità di oltre 1.000 alunni della scuola dell'obbligo, continua a tenere chiuso un edificio adibito a scuola,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione e quali immediate iniziative intenda adottare per riportare ad una condizione accettabile la «gestione» delle aule per la scuola «De Amicis» ed i suoi conseguenti turni di lezione;

quali provvedimenti intenda predisporre per capire come mai un edificio scolastico possa rimanere in disuso quando, davanti ad una emergenza di aule, viene calpestato, di fatto, il diritto allo studio di mille ragazzi.

(4-20785)

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 922^a seduta pubblica, del 10 ottobre 2000, alla pagina 136, nel testo dell'interrogazione 4-20702 del senatore Wilde, alla quarta riga, la data «4 ottobre 1999» deve leggersi «4 ottobre 1995»;

